ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e illustr. domenica

Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L. 16 10 5 | 20 11 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . 37 20 10 | 44 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere | Tribuna, illustrata e Romanziere

20 11 6 | 22 12 7
44 24 12 | 50 26 13

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Giovedì 9 Giugno 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Giovedì 9 Giugno 1898 — Num. 158

ROMA, 8 giugno 1898

A quanto telegrafano da Costantinopoli al *Temps*, il desiderio del sultano di avere un proprio ministro presso la Santa Sede è stato finalmente soddisfatto. Al delicato ufficio già sarebbe stato dato il titolare nella persona di Assum Bey, ex-inviato turco ad Atene. Se questo fosse vero, il sultano sarebbe riuscito a colorire un disegno, l'importanza del quale non potrebbe essere disconosciuta da alcuno.

Le stipulazioni dei trattati relative alla tutela dei cristiani in Oriente non verranno ad essere modificate per virtù dei rapporti diretti che saranno stabiliti fra il sultano ed il Pontefice. Questa tutela continuerà ancora ad essere affidata alla Francia alla quale vennero conosciuti interessi ed attitudini speciali per ereditaria. Nondimeno la possibilità di quotidiani contatti fra il cardinale segretario di Stato e l'inviato di Abdul Hamid limiterà fatalmente questa prerogativa di cui la Francia è stata sempre tanto gelosa; non perchè sia come l'appannaggio della sua qualità di figlia primogenita della Chiesa, ma perchè essa coinvolge una somma di benefizi terreni rilevante. Tanto vero che la Francia, non appena ebbe sentore delle pratiche che la Porta faceva per la nomina di un suo rappresentante presso il Vaticano, vi si mostrò risolutamente contraria. Se la nomina sarà adesso un fatto compiuto noi dobbiamo ritenere che la Francia avrà ricevuto formali assicurazioni da Yildiz Kiosk che nulla alla presente situazione sarà mutato; e dal Vaticano che troppo radicato e caldo è l'amor suo per la Francia perchè gli possa essere passato soltanto per la mente di farle cosa poco gradita. Però, l'innovazione non potrà, per logica conseguenza, non rendere meno assidua la parte di vigilatrice assegnata alla Francia, e limitarne singolarmente, sopratutto, la parte di intermediaria.

Se infatti nulla doveva essere mutato nelle relazioni fra Costantinopoli e il Vaticano non v'era bisogno di modificare lo stato di cose precedente, che era tutto basato su una ufficiosità saltuaria, della quale era bene accetto rappresentante il sig. G. Gallian Effendi, console generale di Turchia, in Roma. Della innovazione si avvantaggeranno i cristiani soggetti al dominio della Turchia? Veramente gli organi vaticaneschi hanno sempre sostenuto che il Pontefice non ha lasciato mai passare, senza profittarne, l'occasione di perorare la causa dei cristiani d'Oriente, e per quanto non sia mai apparso che i buoni uffici di S. S. abbiano servito a lenire dolori ed a mitigare persecuzioni, la reverenza ci vieta di supporre che i sullodati organi non siano cronisti veridici. Tanto più dobbiamo sperare che un'èra nuova si schiuda per gli armeni ai quali forse saranno concesse le desiderate riforme, in cambio della rassegnazione che il Vaticano inculcherà loro. E sarà, tutto sommato, un grande titolo di gloria per il regno di Leone XIII: così grande da consolare i temporalisti della dimostrazione nuova che ne risulta, della nessuna necessità che ha il pontificato di poter temporale per esercitare la benefica azione del suo ufficio spirituale. Anzi, spogliato dai vincoli terreni, questa azione può esercitarla con maggiore larghezza senza offendere suscettibilità e suscitare sospetti.

In complesso la nomina di Assim bey a ministro di Turchia presso il Vaticano rappresenterà un riconoscimento nuovo della autorità pontificia. Forse essa rappresenterà anche — per una combinazione strana di cose — uno smacco della diplomazia francese. Vienna e Berlino devono avere influito in Vaticano perchè la Porta riuscisse al suo intento di trattare direttamente col Pontefice senza passare per intermediarii esigenti o compromettenti. Si sa che tanto all'Austria-Ungheria quanto alla Germania riesciva insopportabile la pretesa della Francia di esercitare protezione diretta ed assoluta sui cristiani d'Oriente.

Ma prima di arrischiare in proposito un giudizio assoluto vogliamo vedere cosa diranno della nomina di Assim Bey gli organi autorizzati tedeschi ed austro-ungarici. Per oggi ci basta l'aver messo in evidenza il carattere intimo di una soddisfazione che modifica, se non direttamente, indirettamente, lo *statu quo* rispetto alla protezione dei cattolici in Oriente e sembra quasi un indizio del fermo proposito della Turchia di non subire tutele e di essere *par inter pares*. Se a questo risultato avrà contribuito specialmente la Germania, l'importanza politica ne sarà accresciuta: il significato morale non ne resterà modificato.

UN GRANCHIO CLERICALE
(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 8, ore 10 ant. — La *Lega Lombarda*, commentando la lettera di Ernesto Nathan da noi stampata, dice essere questa un'altra manifestazione della Massoneria. Ernesto Nathan, e la *Tribuna*, così scrive il giornale clericale, non ignoreranno certamente ciò che a Milano sanno tutti, e cioè che due giorni prima dei tumulti in una Loggia cittadina notissima, la quale accoglie i repubblicani massoni, si tenne una numerosissima adunanza, dove si discusse delle agitazioni che indi scoppiarono. E non ignoreranno parimenti che nella suddetta Loggia andavasi apparecchiando quel famoso *Stato di Milano*, tante volte invocato dall'*Italia del Popolo*, a capo e a presidente del quale doveva essere eletto un deputato che vorrebbe trasportare nella politica l'uso dei rimedi operatori in cui è dotto.

L'allusione all'on. Malachia De Cristoforis è molto chiara.

Abbiamo intitolato questo telegramma: *Un granchio clericale*, e dobbiamo affrettarci a soggiungere che è proprio un granchio a secco. Infatti la lojolesca denunzia della *Lega Lombarda*, mirando a colpire la Massoneria, della quale è capo Ernesto Nathan, non fa che difenderla. Un vero colmo!

Ci sta sotto gli occhi, e tutti lo possono consultare, l'ultimo fascicolo della *Rivista Massonica*, ed in esso troviamo un decreto del 6 maggio corrente anno, il cui tenore è questo:

Sono espulsi dall'Ordine tutti i fratelli già inscritti nelle nostre matricole generali, che facciano parte di quelle Loggie irregolari, lequali, collegandosi insieme, hanno arbitrariamente assunto il titolo di Grande Oriente d'Italia con sede a Milano, sotto la direzione del deputato Malachia De Cristoforis, nè possono esser ricevuti nelle officine della Comunione italiana, nè in quelle dei Centri massonici esteri in rapporto con essa.

Come si vede, niente di più chiaro, ed egualmente, soggiungiamo, niente di più noto; tanto vero che quando si conobbe la secessione provocata dal De Cristoforis, non furono solo gli amici suoi del *Secolo* che se ne rallegrarono, ma se ne rallegrarono sopratutto i clericali di tutta l'Italia compiacendosene come di un loro trionfo.

E neanche questo basta; giacchè dai sullodati giornali si celebrò con letizia anche l'avvenimento della ricognizione invocata ed ottenuta dal De Cristoforis della Massoneria milanese dissidente per parte nientemeno che del Grande Oriente di Francia, quasi il nuovo *Stato di Milano* dovesse esser posto sotto la protezione della Repubblica francese!

Ed anche di ciò la *Rivista Massonica* dà i relativi documenti.

Noi non sappiamo se dopo le calunnie seminate sul loro conto dai pretonzoli della *Lega Lombarda*, calunnie tanto più indegne in quanto scagliate vigente a Milano lo stato d'assedio, l'egregio dottor Malachia sia disposto a dar querela per sè e per gli amici suoi ingiustamente accusati di aver suscitato i tumulti e le ribellioni.

Questo è certo: che se darà querela, egli dimostrerà la sua coerenza nella opinione espressa in una lettera famosa colla quale credeva che la Massoneria italiana, e per essa i suoi capi, non avessero da fare cosa migliore di quella d'invocare sulle cose loro l'intervento dei tribunali.

Staremo tuttavia a vedere!

I malumori della Costituzionale milanese
(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 8, ore 2 pomer. — (*E. Mos.*) L'Associazione costituzionale ha tenuto ieri sera un'altra seduta; fra una sessantina di intervenuti erano i senatori Negri, Gadda e Tretti presidente. Nessun deputato.

I discorsi ebbero una intonazione ostile al ministero in cui il Consiglio direttivo non ha fiducia, rimproverandogli specialmente l'uscita di Visconti-Venosta.

Un membro del Consiglio, l'avvocato Zecchi, mandò un grido d'allarme temendo che Zanardelli ritorni presidente della Camera.

Vi fu anche espresso il timore di veder risorgere il *Secolo*, insieme al desiderio che la repressione continui vigorosa.

In ultimo si approvò il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea deliberando di inviare un telegramma di plauso all'on. Visconti Venosta, riafferma la necessità di salvaguardare le pubbliche libertà colla riforma delle leggi sulla stampa, sulle Associazioni, e sul diritto elettorale, e fa voti calorosi perchè il governo provveda alla sollecita restaurazione degli ordini economici ed amministrativi del paese, a fine di scemare il disagio che lo affligge. Confida che tutti i deputati di parte sua saranno concordi nel far prevalere questi concetti. »

Pare dunque che nemmeno la nomina a far parte del governo dell'onor. Bassano Gabba, sia riuscita a placare le ire e a tranquillizzare gli animi dei moderati milanesi.

Che peccato!!

I socialisti di Parigi contro Rochefort
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 10.50 ant. — (*Jacopo*). Il *punch* offerto dai deputati socialisti nel *Tivoli Vauxhall*, a cui intervennero per lo meno 8000 persone, riesci una grandiosa dimostrazione contro Rochefort.

Gerault-Richard e Jaurès vennero accolti, al loro arrivo, con grida di: Viva la rivoluzione sociale, Abbasso il rinnegato!

Una folla enorme dentro e fuori acclama Millerand, Viviani, Cipriani e tutti gli altri caporioni del socialismo. La polizia però crede opportuno intervenire e impedisce, a chi sta fuori, di entrare nel *Vauxhall*. Allora Viviani si mette a capo della folla esterna e la conduce alla Sala del commercio; ma trovandola chiusa ripiega verso Tivoli.

Siccome la polizia sbarra la strada, la colonna di popolo tenta di avviarsi all'*Intransigeant* per fare una dimostrazione contro Rochefort. Ma la polizia interviene una volta ancora e disperde i dimostranti.

Intanto nell'immensa sala del *Tivoli Vauxhall*, piena come un uovo, l'agitazione andava crescendo. Quando sulla piattaforma comparve Gerault Richard lo accolse un grido colossale unanime di viva la *Petite Republique*, abbasso *Rochefort*; e malgrado le preghiere di Gerault Richard perchè si desistesse si bruciarono qua e là dei numeri dell'*Intransigeant*.

Ristabilitasi una calma relativa, Jaurès pronuncia un lungo discorso in cui fa la storia dei progressi del socialismo. « Invano, egli dice, l'antisemitismo ed il nazionalismo cercarone di far diversione in favore della reazione. »

Jaurès espone quindi il programma delle rivendicazioni contro il capitale e delle riforme che frattanto si possono accettare e continua:

« Non contro gli ebrei, ma contro gli sfruttatori ebrei e cristiani bisogna lottare. La necessità di far sforzi contro Rotschild non deve far dimenticare Schneider e Resseguier. Chi limita la lotta agli ebrei serve gli interessi della Chiesa. »

Jaurès descrive quindi la mostruosità della alleanza fra Cassagnac e Rochefort, ed invia un saluto a tutti i socialisti, che sentono di doversi unire contro il capitale senza altre preoccupazioni; e conclude dicendo, che adesso il socialismo essendo liberato da scorie impure, si può proclamare l'unità sociale, precorritrice della repubblica sociale.

Ogni frase di questo discorso viene interrotta da applausi.

Applauditissimo fu anche il discorso di Gerault Richard il quale in mezzo ad una immensa ovazione interrotta da grida di: « abbasso Rochefort! » stigmatizzò i « vandeani della rivoluzione sociale, che pagati vennero a pugnalarci alle spalle. »

In mezzo ad un grande entusiasmo ed a continue grida di « evviva il socialismo, abbasso il traditore Rochefort! » Jaurès lesse il seguente ordine del giorno che fu approvato:

« I socialisti parigini, riuniti al « Tivoli Wauxall in numero di ottomila, convinti che il partito, senza compromettere per nulla la solidità dei quadri esistenti, deve tendere ad un'unità organica superiore, invita gli organizzatori a determinare un mezzo di azione e di unione effettivo e permanente. »

Alle sortite avvennero due grandi manifestazioni una in favore di Zola e l'altra contro Rochefort, ma la polizia e le guardie repubblicane a cavallo che sbarravano gli sbocchi le sciolsero obbligando la folla a disperdersi.

Parecchi gruppi tentarono di fare una dimostrazione davanti all'*Intransigeant*, ma furono dispersi. Più tardi però fu fatta una entusiastica dimostrazione davanti alla *Petite Republique*.

La Francia al Marocco
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Savorgnan di Brazzà, ispettore del Congo, fu nominato ministro del Marocco.

La salute di Lucia Faure
(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 8, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) I medici ordinarono a Lucia Faure di cambiare aria durante la sua convalescenza. Il presidente della Repubblica decise quindi di anticipare la sua villeggiatura a Rambouillet, andandovi il 15 di questo mese.

Finchè durerà la sessione parlamentare, egli verrà quotidianamente a Parigi.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti
(*Nostri telegrammi particolari*)

Da Kingston ad Haiti

Iersera alle 8 ci è stato recapitato il seguente telegramma:

KINGSTON, (Giammaica), 5, *via* (*commerciale*). Per potere essere più presto ed esattamente informato parto per Haiti.

Belcredi.

I nostri lettori se lo rammenteranno; noi avevamo preveduto che Kingston non sarebbe stata l'ultima tappa del nostro corrispondente ed amico.

La sua decisione di recarsi ad Haiti è nuova prova ch'egli nulla lascierà intentato perchè i lettori della *Tribuna* possano essere informati con la maggior possibile sollecitudine dei casi di questa guerra, che non sarà nè breve, nè povera di episodii.

Il terzo bombardamento di Santiago
Lo sbarco in Cuba
(*Fonte spagnuola*)

MADRID, 7. — (*Ufficiale*). — L'ammiraglio Cervera telegrafa: Dieci navi nemiche ricominciarono il bombardamento contro Santiago de Cuba e contro i forti della costa.

Le navi spagnuole ricevettero qualche proiettile. L'incrociatore *Reina Mercedes* ebbe sei morti, dodici feriti e cinque contusi; le truppe ebbero un morto, tre ufficiali e diciassette soldati feriti.

La squadra degli Stati Uniti lanciò 1500 granate di vario calibro.

I danni avuti dalle batterie dei forti Socapa e Morro sono senza importanza militare. La caserma del forte Morro fu pure danneggiata.

Il nemico ebbe avarie visibili.

MADRID, 8, ore 10 ant. — (*Ramon*). Riassumendo i telegrammi che narrano del nuovo attacco contro Santiago, si desume quanto segue:

Lunedì scorso, alle otto della mattina, dai ventiquattro legni di guerra che bloccano Santiago si staccarono dieci navi, si avanzarono fino a quattro chilometri dal porto, e disponendosi in ordine di battaglia iniziarono un terribile fuoco.

A questo i forti di Santiago risposero vigorosamente.

Il combattimento si prolungò per tre ore, durante le quali le navi nord-americane lanciarono circa millecinquecento proiettili.

Convinti della impossibilità di forzare, come si proponevano, la entrata del porto, nove legni americani si staccarono per andare a cannoneggiare la vicina costa di Aquadores e proteggervi così uno sbarco di truppe.

Gli spagnuoli lo impedirono, notandosi che i loro proiettili colpirono un nucleo di insorti cooperanti allo sbarco.

Durante il combattimento gli spagnuoli ebbero in complesso 7 morti, 33 feriti, 5 contusi. I danni alla piazza forte, insignificanti, furono prontamente rimediati; le batterie rimasero intatte.

I proiettili della flotta americana avariarono leggermente l'incrociatore *Viscaya* e la torpediniera *Furor* ancorati nell'interno del porto. Maggiormente danneggiato fu l'incrociatore non protetto *Reina Mercedes*.

Numerosi proiettili colpirono la squadra nemica, che ritirandosi rivelava importanti avarie, dalle quali si giudicava che avesse dovuto avere molte perdite.

Le notizie del combattimento produssero viva emozione, cagionando una penosa impressione che si attenuò quando i ministri assicurarono i forti di Santiago essere rimasti intatti e falliti i tentativi di sbarco dei nordamericani nel luogo da essi prescelto e considerato importantissimo, come quello che conduce facilmente a Santiago.

La squadra dell'ammiraglio Cervera, ancorata in terza linea, si disponeva a uscire e ad affrontare i nordamericani qualora avessero avanzato tentando di entrare nel porto.

A Santiago regna entusiasmo, essendosi dimostrato col nuovo attacco che quella piazza forte è difficilmente espugnabile.

In Senato, dopo letto il dispaccio dell'ammiraglio Cervera, si approvarono felicitazioni ai difensori di Santiago.

(*Fonte americana*)

WASHINGTON, 8. — Il dipartimento della marina ha ricevuto un dispaccio dell'ammiraglio Sampson, il quale annunzia che, lunedì mattina, fra le ore 7,30 e le 10, bombardò le fortificazioni di Santiago, e che queste furono completamente ridotte al silenzio.

NEW YORK, 8. — (*A. S.*) Ecco i particolari del bombardamento del 6 corrente a Santiago:

La squadra degli Stati Uniti aperse il fuoco contro i forti di Santiago.

Gli spagnuoli vi risposero immediatamente; ma le batterie dei forti furono prontamente ridotte al silenzio.

Un incendio si manifestò sia nel forte Estrella che in quello Catalina.

Alle ore dieci gli spagnuoli cessarono di tirare.

L'ammiraglio Sampson ordinò alle navi della squadra di cessare il fuoco.

Nessuna nave degli Stati Uniti fu colpita od ebbe alcun ferito.

NEW-YORK, 7, ore 8 pom. — (*A. Z.*) L'ammiraglio Sampson ha telegrafato al dipartimento della marina di avere lunedì mattina bombardato le fortificazioni di Santiago di Cuba, riducendone completamente al silenzio le batterie.

I giornali pubblicano diffusi resoconti del bombardamento. Alle sei antimeridiane di lunedì la flotta americana si formò in doppia colonna. Una colonna, con alla testa il *Brooklyn*, procedette lentamente ad occidente; l'altra con alla testa la *New-York* procedette ad oriente. La prima attaccò il forte Morro, la seconda le batterie Estrella e Catalina.

La mattinata era nebbiosa e cadeva una pioggia torrenziale. Gli spagnuoli parvero dap principio non rendersi ben conto della natura dell'attacco. Avendo una granata dell'*Jowa* fatta saltare una batteria dell'Estrella, gli spagnuoli cominciarono a rispondere vigorosamente.

Le navi americane si movevano in elissi da Punta Cabrera e da Aguadores avvicinandosi gradatamente alla spiaggia.

Quando le batterie spagnuole era già indebolite, le navi *Texas*, *Marblehead*, *Brooklyn* si appressarono fino ad ottocento metri, rovesciando un torrente di proiettili, mentre le cannoniere *Vixen* e *Suwanee* attaccavano 200 (!) piccole batterie.

Durante l'azione la *Reina Mercedes* si appressò alla bocca del porto per far saltare gli avanzi del *Merrimac*; una cannonata dell'*Oregon* la colpì rovinando il ponte, uccidendo e ferendo una ventina di uomini dell'equipaggio. Gli altri la abbandonarono.

In tre ore ore furono tirati 2000 colpi. La maggior parte delle batterie spagnuole furono ridotte al silenzio; le fortificazioni furono rovinate.

Durante il bombardamento 3000 americani sbarcarono in Baiquiri; essi vennero attaccati da fanteria e da cavalleria spagnuola. Gli insorti che erano appostati accorsero in loro aiuto e dopo un ostinatissimo combattimento gli spagnuoli si ritirarono. Gli americani e gli spagnuoli presero posizione sulle colline.

Domani parte da Tampa un corpo di invasione.

LONDRA, 8, ore 11 antim. — (*Emme.*) Le notizie che arrivano da Santiago parlano tutte di segnalati vantaggi ottenuti dagli americani nel loro terzo assalto contro quella piazza, ma sono tutte di fonte americana.

Soltanto il *Times* ha un telegramma dall'Avana, e in questo è detto che lo sbarco tentato dagli americani venne respinto.

I pratici giudicano che il bombardamento sia stato eseguito per mascherare lo sbarco.

L'annunzio che con 2000 colpi vennero distrutte batterie e fortificazioni è semplicemente ridicolo.

Si ricorda che gli inglesi ad Alessandria spararono 200,000 colpi e cagionarono lievissimi danni.

Telegrammi da New-York al *Morning Post* recano che Chamberlain, ha ordinato di espellere dal Canadà, Carranza e Du Bosc, già addetti alla Legazione spagnuola di Washington.

Dal resto il telegramma di Sampson è meno ampolloso delle relazioni dei giornali di Nuova York; e che anche lo sbarco non sia riuscito, risulta dimostrato dal seguente dispaccio così dilatorio, di fonte americana.

WASHINGTON, 8. — Un ministro dichiarò che il tentativo di sbarco presso Santiago di Cuba fu fatto soltanto dalla fanteria di marina, che tentò di consegnare armi agli insorti.

E' vero che da Nuova York anche si telegrafa:

NEW-YORK, 8. — Un dispaccio da Capo Haitiano reca che il bombardamento ricominciò dinanzi a Santiago di Cuba, alla mezzanotte di lunedì. Esso fu di breve durata ed un contingente di truppe americane sarebbe riuscito a congiungersi cogli insorti cubani, presso Baiquiri, all'est di Santiago.

Ma questo telegramma anch'esso va accolto con riserva.

La situazione alle Filippine

LONDRA, 8, ore 11,20 ant. — (*Emme*). Notizie da Manilla riconfermano che la situazione è gravissima.

I ribelli si sono addossati a Manilla, avvicinandovisi lungo le coste. La settimana scorsa un terribile ciclone accompagnato da pioggia torrenziale diede un immenso vantaggio agli insorti, rendendo impossibile agli spagnuoli di usare fucili e cannoni.

I ribelli attaccarono in enormi masse gli avamposti. Per settanta ore infierì una terribile guerriglia ad arme bianca. I ribelli, abilissimi nel maneggio dei loro lunghi coltelli, ottennero rilevanti vantaggi.

Durante la lotta un reggimento di indigeni uccise i suoi capi, massacrò una compagnia spagnuola e passò al nemico.

Il governatore ha emanato un proclama disperato, invitando i ribelli a venire a patti.

Si crede che Aguinaldo assumerà la temporanea dittatura per creare poscia un governo autonomo sotto la protezione degli Stati Uniti.

Dewey si è ricusato di permettere alle bande semiselvaggie di espugnare Manilla ed ha ordinato ai ribelli di non varcare il fiume Malate a sette miglia dalla città. Cannoniere americane, stabilite sul fiume, hanno ordine di bombardare i ribelli se tentassero di passarlo.

MADRID, 8, ore 9,45 ant. — (*Ramon*). I telegrammi che arrivano dalle Filippine sono tutti allarmanti. Il movimento insurrezionale si estenderebbe sopratutto nelle isole settentrionali.

Gli insorti posseggono parecchie mitragliatrici regalate loro dai nord-americani, che li aiutano poderosamente. Essi si concentrerebbero nei dintorni di Manilla dove sono stati aumentati i preparativi di difesa.

Gli insorti attaccarono ripetutamente le truppe spagnuole sconggendole [illegible].

In complesso la situazione è molto minacciosa, ed il capitano generale Augustin chiese al governo amplissime facoltà per poter fronteggiare gli avvenimenti; e il governo, a quanto si afferma, gliele ha concesse.

Circolano affermazioni contraddittorie circa il rinvio di rinforzi.

Dicesi che la squadra di riserva sia partita da Cadice.

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Al *New York Herald* telegrafano da Manilla che dal 30 maggio Aguinaldo sconfisse gli spagnuoli in varii scontri, uno dei quali importante fra Cavite vecchia e Coonor.

Il 3 giugno gli insorti presero Imus facendovi 250 prigionieri con 4 cannoni; nello scontro di sabato 4 giugno fecero 222 prigionieri, in quello di domenica 194, compresi 15 ufficiali. Nella battaglia di lunedì gli insorti occuparono Francisco(?) dove fecero 500 prigionieri compreso il governatore, e Batan, dove fecero 100 prigionieri. In complesso Aguinaldo, alla testa di 8000 soldati occupa tutta la provincia di Cavite, avendo fatto 1600 prigionieri ed avendo inflitto agli spagnuoli altre perdite rilevanti.

Il successo fa affluire a lui migliaia di volontari; ed ora Aguinaldo marcerebbe su Manilla. Il corpo spagnuolo che gli sta di fronte è stato rinforzato di 9000 soldati, e così il capitano generale Augustin, cerca d'impedire ad Aguinaldo di attuare il suo disegno; l'impresa però non è agevole.

Aguinaldo emanò tre proclami. Con uno annunzia il suo ritorno come dittatore; con gli altri due ordina il rispetto alle proprietà e commina la morte, come è portata dalla legge marziale, a chi infrangesse i suoi ordini. Uno di questi proclami comincia così:

« Filippini! La grande nazione nordamericana, amante della libertà, desiderosa quindi di liberare il nostro paese dalla tirannia e dal dispotismo, ci offre una decisiva, disinteressata protezione, considerandoci maturi a governare le nostre disgraziate regioni.

« Per meritarci questa protezione, dobbiamo astenerci da ogni abbominevole atto di saccheggio, e rispettare le proprietà non soltanto dei cinesi e degli indigeni, ma anche degli spagnuoli ».

Anche informazioni di altra fonte concordano col dipingere la situazione come gravissima.

La situazione parlamentare in Austria
(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 7, ore 6.10 pomeridiane. — (*L.*) Oggi prima di togliere la seduta, il presidente della Camera dei deputati ha dichiarato che, stante le dichiarazioni dei partiti della minoranza fatte nella conferenza tenuta ieri dai capi dei club, non poteva stabilire uno speciale programma di lavori straordinari.

La prossima seduta fu fissata pel 14 corr., però nei Circoli parlamentari si vocifera che la seduta odierna potrebbe essere l'ultima, la sospensione provvisoria divenendo definitiva.

In tal caso si crede che la *Wiener Zeitung* pubblicherà presto la notizia relativa.

LA SITUAZIONE IN SERBIA
(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 8, ore 10 ant. — (*L.*) Si annunzia che malgrado l'esito delle elezioni re Milan non si trova sicuro a Belgrado.

Dicesi che la corte si trasferirà a Nisch.

La lotta elettorale in Germania
(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 8, ore 10 ant. — (*Hermann.*) La direzione del partito nazionale liberale ha pubblicato un appello ai suoi aderenti, dichiarando che il partito non intende presentare candidati propri e quindi li invita a votare pel candidati liberali (*freisinnige*) considerato che il programma dei due partiti, benchè diverga in molti punti secondarii, è identico nei punti cardinali.

L'appello chiude con l'esortazione diretta a tutti i partiti liberali di unirsi per combattere le aspirazioni personali, qualunque sia la bandiera sotto cui si nascondono.

I disordini di Belfast

BELFAST, 8. — Durante i disordini segnalati, 103 agenti di polizia e 100 borghesi rimasero feriti; alcuni di essi gravemente. Furone eseguiti 70 arresti.

Nuovi disordini avvennero iersera.

Le truppe intervennero per reprimerli.

Numerosi rivoltosi furono feriti.

Un prestito per le Indie

LONDRA, 8. — La Camera dei Comuni ha approvato il progetto di legge relativo ad un prestito di dieci milioni di lire sterline per le India.

La Conferenza internazionale sugli zuccari

BRUXELLES, 7. — E' stata inaugurata stamane la Conferenza internazionale sugli zuccheri.

L'odierna seduta è stata consacrata alla costituzione dell'ufficio di presidenza.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 8. — Il Comitato provvisorio degli operai scioperanti ha letto ieri la sua relazione sui negoziati col Comitato dei padroni in una riunione di 125 delegati rappresentanti 92,584 minatori.

L'assemblea decise d'insistere sulla domanda di aumento dei salari e sulla adozione della tariffa del *Conciliation Board* invece della scala mobile proposta dai proprietari.

L'assemblea ha inoltre autorizzato il Comitato provvisorio ad intendersi coi minatori che non si sono messi in isciopero e cogli operai addetti alle pompe delle miniere perchè dichiarino anche essi lo sciopero.

La situazione diventerà sempre più grave a meno che le istruzioni segrete date dall'assemblea al Comitato non siano più concilianti.

L'assassino dei Bertrand
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 8, ore 10 antimerid. — (*Jacopo*). L'assassino Peugnies ha fatto la confessione completa del suo delitto, raccontando come assassinò a colpi di martello la signora Bertrand. Il figliuolino Ottavio, di sette anni, accorse e gli disse: « Hai fatto male alla mamma! » Peugnies, inseguitolo, gli sfracellò il capo con tre martellate.

Errò per due giorni, senza direzione nè meta. Si era deciso a uccidere la sua amante Marcellina e quindi a suicidarsi.

Arrestato, disse cinicamente di non deplorare il fatto; di sperare nella ghigliottina; di preferirla ai lavori forzati.

La parola degli economisti

Il Giornale degli economisti dedica quasi tutto il suo ultimo fascicolo allo studio delle sommosse recenti. Fra gli scritti pubblicati, il più notevole è certo quello del prof. De Viti de Marco, il quale, ricercate le cause dei tumulti del maggio scorso, suggerisce anche qualche rimedio. Egli si rifà dal principio: dalla ipotesi cioè della propaganda sovversiva e del complotto: dimostra che complotto non vi fu, quantunque non sia d'altra parte sufficiente a spiegare i tumulti un traviamento delle masse senza causa e senza scopo visibile; le cause vi sono, ma diverse da quelle che lo spirito pubblico italiano, « restato essenzialmente quarantottista », ricerca ed inquadra, come tutti i fenomeni della vita moderna, nel romanticismo settario del passato.

La stessa propaganda clericale e socialista può avere agito come causa concomitante, ma sarebbe stata inane senza il malessere economico. E questo la borghesia ed il governo d'Italia non possono considerare senza associarli allo spauracchio socialista e senza affacciar la pretesa di eliminarlo con i lavori pubblici. Ora, lo Stato fra noi, appunto perchè temeva troppo i socialisti, s'argomentò di toglier loro efficacia di propaganda, improvvisandosi ogni giorno più socialista, affrettando così la degenerazione della lotta economica in lotta politica rivoluzionaria. Non solo, ma per sostituirsi all'imprenditore, al commerciante, al banchiere, al costruttore, lo Stato dovette sottrarre il capitale all'agricoltura per favorire artificialmente l'impianto di manifatture: così ha ridotti i salarii agricoli, ha cacciati i contadini dai campi verso le città industriali, impedendovi il rialzo normale dei salarii.

Ora è naturale che gli operai domandino la continuazione del sistema. E siccome le costruzioni pubbliche non producono neppur gli interessi del capitale investitovi, una parte cospicua del nostro capitale è impiegata a pagarli.

Nè lo Stato prelevando imposte, e dedicandone il ricavato ad opere pubbliche crea realmente lavoro a beneficio degli operai. Lo Stato non può aumentare la domanda di lavoro, perchè non può aumentare il reddito dei contribuenti, ogni lira dei quali, del resto, finisce in salarii. Quindi lo Stato, imponendo tributi muta soltanto la direzione della domanda di lavoro; e per favorire gli operai più turbolenti, danneggia i più disorganizzati. Con la differenza, che i salarii pagati per la costruzione di monumenti pubblici, sono improduttivi quanto produttivi sono quelli pagati dai privati per opere industriali od agricole.

E mentre lo Stato commette questi errori, crescono di forza repubblicani e clericali; i primi deplorando che la monarchia vada diventando, contro le tendenze moderne e liberali del nuovo Stato, una istituzione militare, si adoperano per convertire il sentimento antimilitare dei centri industriali in sentimento antimonarchico; ed i clericali soffian dentro e la loro propaganda si complica di tendenze separatiste.

Infatti a Milano dove queste tendenze separatiste più si fanno sentire, esse hanno per base la credenza che il governo centrale prelevi imposte dal Nord per sperperarle a favore del Sud; il quale viene, per giunta, odiato perchè ritenuto favorevole ad una politica più grandiosa di quella che il Settentrione preferirebbe.

Secondo il prof. De Marco, a questa antinomia politica fra le due parti d'Italia si potrebbe riparare con un largo decentramento. Quanto poi alla credenza che siano mal ripartite le imposte, essa si fonda sopra un antico errore che è tempo di smentire: l'alta Italia possiede il 48 per cento della ricchezza totale e paga meno del 40 per cento del totale carico tributario; l'Italia media possiede il 25 per cento e paga il 28 per cento; l'Italia meridionale possiede il 27 per cento e paga il 32 per cento.

Riguardo poi alle provincie meridionali le cause del disagio sono diverse: l'amministrazione megalomane dei comuni, la proprietà fondiaria schiacciata dalla prediale, la politica protezionista, infine la pressione tributaria indiretta portata al suo limite massimo, in modo che il bilancio delle classi lavoratrici non ha più alcuna elasticità: basta un inverno difficile perchè il contadino sia messo tosto nel bivio tra la *starvation* e la rivolta.

« Ma la rivolta non è diretta nè contro l'esercito, nè contro la politica coloniale e neppure contro il protezionismo e neppur

contro il dazio sul grano! La politica dello Stato sfugge completamente alla esperienza pubblica delle nostre popolazioni del mezzogiorno. Il più largo orizzonte è il municipio, il campo di lotta è il Consiglio comunale. Il deputato deve solo aiutarli presso il governo centrale dal cui arbitrio tutta la vita locale dipende, per ottenere o impedire una vittoria amministrativa; in tutto il resto egli è libero, può votare il dazio sul grano, o la tariffa protezionista, o la rottura di un trattato di commercio o la spedizione africana o la guerra o le imposte, tutto egli può fare; per un trasloco di un prefetto o di un pretore o per una grazia o per una condanna di multa o per un concordato con l'agente delle imposte, egli [illegible] tutta una regione, che paga con miliardi della sua proprietà le bizze di una lotta di consiglieri comunali. »

Premessa questa analisi dei fenomeni, l'autore ne spiega l'indole e ne investiga i rimedii: l'indole è, secondo lui, quella dell'erompere di un bisogno di libertà, oggi complicato dalla organizzazione di una classe che, complici il Governo e il Parlamento, invade, sopprime tutto.

I rimedii sono: il decentramento, la moralizzazione dell'ambiente parlamentare e un maggiore rispetto delle libertà politiche dei cittadini; quindi riforma della magistratura e della polizia.

Quanto alle riforme economiche-finanziarie esse dovrebbero avere per iscopo la diminuzione del carico eccessivo dei tributi e la migliore loro ripartizione fra le varie classi di contribuenti. Bisogna ristabilire l'equilibrio fra le spese pubbliche e le private, riducendo quelle, rendendo possibile l'aumento di queste. Bisogna ridurre l'esercito e la burocrazia; bisogna abbandonare la politica protezionista, la quale non opera solo uno *spostamento* della ricchezza del consumatore non protetto al fabbricante protetto, ma diminuisce la *produttività complessiva* del capitale e del lavoro nazionale. Bisogna abolire la dogana sul grano e le cinte daziarie interne, fare insomma riforme radicalmente liberali, come fece l'Inghilterra nella prima metà del secolo.

Queste le idee e le proposte del prof. De Viti de Marco.

Alle quali noi non faremo seguire che brevi osservazioni.

Loderemo, prima di tutto, la parte espositiva dello scritto: l'analisi delle ragioni e della natura del movimento, benchè riveli bene spesso i pregiudizi della scuola a cui l'autore appartiene, è fatto con grande acutezza, e dettagli a parte, risponde quasi sempre al vero. Si può quindi anche perdonare al prof. De Marco di avere sacrificato anch'egli alla moda, mettendo innanzi fra gli altri elementi della rivolta, quello scelleratissimo luogo comune che è «l'immoralità degli ordini parlamentari.» Quando è evidente, e doveva riuscir chiaro per più modi anche a lui, che questa non è affatto una scusa del disordine, ma è invece un postumo pretesto per la soppressione delle pubbliche libertà.

Venendo poi a quello che più importa, e cioè ai rimedi che si propongono — ci si consenta di dire che essi appaiono per una parte precipitosi e per un'altra affatto inadeguati al male.

E' un bisogno di libertà nell'ordine politico, un bisogno di giustizia nell'ordine economico, quello che ha suscitato la rivolta. Ammettiamolo pure; ma dove trova il prof. De Marco che la libertà nell'ordine politico si ottenga mediante un decentramento che aumenterà in ogni dove, il prepotere delle camarille, e la tirannide dei pregiudizi locali? E come mai la giustizia nell'ordine economico si otterrà col passaggio dal sistema protezionista al sistema liberista, che è, essenzialmente, il trionfo del più forte sul più debole?

Siamo perfettamente d'accordo collo scrittore del *Giornale degli Economisti* laddove egli propugna la soppressione del dazio sul grano, e quella di tutti i dazi interni di consumo: è più che giusto che armamenti e pubblici lavori, se devono essere pagati coll'imposta, lo sieno col frutto delle imposte dirette pagate da chi può pagare. Ma da questo alla distruzione dell'unità politica, e al capovolgimento del sistema economico, con tutte le rovine e tutte le maggiori e più giustificate rivolte ch'esso trarrebbe seco, corre un vero abisso.

Siamo anche noi avversari, come il De Marco, e forse più di lui, delle misure di reazione che s'invocano oggi da tante parti, ma non crediamo davvero che il rimedio ai mali lamentati, e la salute dell'Italia sia nello affievolire in questo momento le istituzioni, e nel diminuire la sfera d'azione del potere centrale.

Ben al contrario, pare a noi che si debba oggi rialzare il prestigio delle istituzioni e governare autorevolmente, coll'accordo e l'equilibrio dei varii poteri. Che se invece si [illegible] il lusso di aggiungere le dissensioni e i conflitti a palazzo — allora anderemo di male in peggio, e non basteranno a salvare l'Italia nè i decentramenti, nè le riduzioni dei dazi, nè nessun'altra trovata dei nostri manchesteriani.

La cassa di credito comunale e provinciale

L'on. ministro del tesoro ha diretto la seguente circolare ai prefetti delle provincie continentali del regno:

Con la legge del 24 aprile n. 132, si è istituita, presso la Cassa dei depositi e prestiti, una sezione autonoma di credito comunale e provinciale al provvido fine di fare mutui ai comuni, alle provincie, ai consorzi di bonificazione, d'irrigazione e a quelli per le opere idrauliche della terza categoria, colla emissione di cartelle fruttanti il 4 per cento al netto, per trasformazioni di prestiti e per unificazioni di debiti esistenti al 31 dicembre 1896.

Quantunque tale sezione non abbia iniziati i suoi lavori, perchè non si è ancora approvato il regolamento esecutivo che dovrà disciplinarne le operazioni, stimo opportuno di richiamare fin d'ora l'attenzione dei signori prefetti. Essi meglio di ogni altra autorità sono in grado di conoscere e di stimare le condizioni nelle quali versano gli enti affidati alla loro vigilanza e tutela e avranno una parte importante e delicata nella trattazione di questi affari.

Non ravviso la necessità di soffermarmi a lungo nel concetto informatore di quel provvedimento legislativo, sui mezzi che appresta per conseguire i benefici effetti che il governo e il paese ne attendono e sui limiti entro i quali dovrà svolgersi la sua azione; basterà che se ne additino con brevi parole le principali disposizioni.

Il fine supremo della legge è di migliorare le condizioni finanziarie ed economiche dei nostri enti locali, mettendoli in grado di sollevare i loro bilanci dal peso di insostenibili annualità per debiti contratti a onerose condizioni e di volgerne il beneficio al pareggio dei bilanci, all'alleviamento delle tasse locali, fra le altre, del dazio consumo, specie sul pane, sulle paste e sulle farine.

Questo essendo l'intento che la legge si propone di raggiungere, è naturale che la sua azione (ben lungi dal favorire le creazioni di nuovi debiti per esecuzione di nuove opere, anzi escludendoli affatto e mirando solo a risanare il passato) si restringa alla trasformazione di prestiti e unificazione di debiti contratti anteriormente al 31 dicembre 1896. Per essi vien data agli enti debitori la facoltà, entro un periodo di cinque anni dalla pubblicazione della legge, di riscattarli nonostante qualsiasi disposizione di legge o patto in contrario.

E affinchè questa liquidazione di un passato doloroso segni il principio di un salutare ravvedimento nelle nostre amministrazioni locali sottraendole alla possibilità di nuove spese improvvide o non assolutamente indispensabili, viene loro inibito, una volta che abbiano fatto ricorso alla Sezione di credito comunale e provinciale, di contrarre, per un periodo di 15 anni, nuovi mutui che non siano autorizzati da leggi speciali (articolo 21).

Ai ristretti confini, nei quali annualmente ha da svolgersi la emissione delle cartelle di credito (fissandosi in 100 milioni nel primo triennio e limitandosi a 30 milioni la emissione del primo anno) corrisponde una equa graduazione delle preferenze da usarsi nella concessione dei prestiti.

Avranno titolo alla precedenza i Comuni afflitti da più onerosi interessi o che volgano i benefici delle mutui ragioni ad abolire i dazi sulle farine e sul pane.

I mutui saranno fatti in contanti dalla sezione di credito mediante la emissione di cartelle, restando a carico dell'ente mutuario la differenza tra il valore nominale e quello di alienazione. Saranno ammortizzabili nel periodo massimo di 50 anni con annualità costanti, comprensive della quota di ammortamento, dell'interesse del 4 0[0], e di cent. 20 per ogni 100 lire del capitale rimasto a mutuo a titolo di compenso per le spese di amministrazione.

E perchè l'erario non abbia a risentire un danno da siffatte operazioni, è prescritto che alle annualità di ammortamento sia aggiunta una quota costante idonea a compensarlo dell'imposta di ricchezza mobile e della tassa di circolazione che si sarebbe dovuta pagare, secondo i vecchi piani di estinzione, sui debiti da trasformarsi.

Unica garanzia ammessa pei mutui ai comuni e alle provincie è la sovraimposta fondiaria, mediante delegazioni sugli agenti delle riscossioni; pei consorzi di bonificazione, di irrigazione e idraulici di terza categoria, oltre alle tasse consorziali, sono consentite anche le delegazioni sulle annualità fisse a essi dovute dallo Stato e su quelle dovute dai comuni e dalle provincie, purchè guarentite queste ultime sulla sovrimposta comunale o provinciale (articolo 5).

Rispetto al periodo di ammortamento dei nuovi mutui da concedersi dalla sezione di credito, preme avvertire subito che il termine di 50 anni accordato dalla legge deve ritenersi qual limite massimo, a cui non dovrà giungersi se non in casi eccezionali di assoluta e incontestabile necessità e solamente quando gravi circostanze esigano che l'onere delle attuali annualità, gravanti in modo insopportabile sui bilanci locali, sia ridotto nella maggior misura possibile.

Di regola l'ammortamento dei nuovi mutui dovrà stabilirsi in un periodo assai più breve di quello massimo di 50 anni, possibilmente nello stesso periodo in cui si sarebbero estinti i prestiti o debiti che si trasformano: giacchè se il protrarre di molti anni la estinzione di tali debiti può fare apparire più sensibile il beneficio immediato della operazione, porterebbe sempre, come è ovvio, un maggiore aggravio totale di interessi, attenuando quell'effettivo beneficio pei contribuenti, a cui intende essenzialmente la legge coll'alleviamento della ragione dell'interesse. Su questo punto è fermo proposito del governo, come ne ha preso impegno dinanzi al Senato del regno, di procedere col massimo rigore, dando la preferenza, a parità di circostanze, nella concessione dei mutui a quegli enti che abbiano stabilito un periodo più breve di ammortamento, e a tale criterio i prefetti vorranno informare le proposte che presenteranno alla sezione di credito.

L'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, non appena sia approvato e pubblicato il regolamento, darà ai prefetti particolari istruzioni sul cómpito che loro sarà affidato. Intanto mi è parso utile fermare fin da questo momento la loro attenzione sui concetti che dovranno prevalere nell'esecuzione della legge 24 aprile 1898 e che si possono così epilogare:

1. [illegible] di nuovi debiti ma soltanto liquidazione del passato per i prestiti e i debiti già esistenti al 31 dicembre 1896;

2. preferenza nelle concessioni a quegli enti che s'impegnino a volgerne i benefici al pareggio del bilancio e all'alleviamento delle tasse e sovrimposte locali e a quelli che limitino al più breve termine l'ammortamento dei mutui;

3. garanzia esclusiva della sovrimposta fondiaria per i prestiti a provincie e comuni e garanzia delle tasse consorziali e anche dei contributi dello Stato, delle provincie e dei comuni, per i prestiti ai consorzi di bonifica, d'irrigazione e idraulici di terza categoria.

Con questa legge il governo offre ai comuni e agli altri enti locali che più ne abbisognino il suo aiuto disinteressato ed efficace a fine di mitigare il peso dei loro debiti e dei loro balzelli; perciò si attende dai prefetti una cooperazione [illegible] nella cura di un cómpito così geniale e benefico.

Il ministro del tesoro
L. Luzzatti.

Abbiamo pubblicato questa circolare perchè convinti ora, come al momento in cui la legge fu discussa in Parlamento, della opportunità di una istituzione la quale ha per iscopo di migliorare e rendere più solide le condizioni finanziarie degli enti locali e diede già grandi e salutari risultati nella Sardegna e nella Sicilia, vedremmo anche noi non men volentieri dell'on. Luzzatti, che essa raggiungesse gli stessi effetti nelle altre regioni italiane.

Tanto più che i criteri fissati in questa circolare per il tramutamento dei mutui ed il funzionamento delle Casse ci paiono ottimi, e tali da evitare tutti i pericoli che si vollero vedere nella creazione della nuova Cassa di credito.

In giro per il mondo

Pare non debbano essere piacevoli, per un nuovo presidente della Camera francese, i giorni che precedono il suo *debutto*.

Sul neo-eletto Deschanel è concentrata l'attenzione generale, e le colonne dei principali fogli sono piene di pronostici sul suo conto.

Come sarà? come vestirà? Sarà sporco come il presidente Sauzet, di cui si diceva: "Nero come la cravatta bianca di Sauzet"? Sarà aristocratico come il duca di Morny, gentiluomo borghese come Schneider, grave come Grévy, noioso come Brisson, multiforme come Gambetta o eccentrico e spiritoso come Dupin?

Quest'ultimo è rimasto memorabile come il più curioso tipo che abbia diretto le discussioni a palazzo Borbone.

Val la pena di conoscerlo dalla descrizione che ne fanno i suoi compatrioti e contemporanei.

Era brutto, con gli occhi piccoli come buchi di succhiello e il naso a peperone. Una vaiuoloide aveva devastato il suo viso. Le mosche non vi potevano camminare senza inciampicare. Vestiva una lunga *redingote* e un paio di calzoni così corti che lasciavano vedere le calze. Aveva le scarpe coi chiodi.

Di questi campioni di eleganza legislativa anche il nostro Parlamento non ha fatto mai difetto.

Ora Dupin è rimasto famoso non tanto per la sua bruttezza e il suo guardaroba, quanto per lo spirito indiavolato con cui dirigeva le discussioni.

Egli era legato di forte amicizia al deputato Berryer, suo collega in avvocatura. Un giorno, sotto la monarchia di luglio, mentre egli presiedeva, Berryer era alla tribuna e tempestava contro i ministri.

La maggioranza, che ha eletto alla presidenza Dupin, chiede ad alte grida un richiamo all'ordine.

Dupin eseguisce; poi curvandosi dall'alto del suo seggio verso Berryer, gli mormora all'orecchio:

— Dagli, picchia sodo. Oggi sei in vena!

Che cosa dunque sarà, come gestirà, come parlerà il nuovo presidente?

Perchè, o che si aspetti il *debutto* della signora Duse a Parigi, o quello di un nuovo presidente alla Camera, il trattamento dei giornali è il medesimo, l'interesse del pubblico si mantiene alla stessa temperatura.

×

Una quistione di condizionale.

L'*Unione Liberale* di Perugia, che aveva pubblicata la lettera di congedo dell'on. Zanardelli al suo sottosegretario di Stato, on. Fani, adesso protesta, e ha mille ragioni da vendere, contro un giornale di Roma che riproducendo la notizia e citando il confratello perugino, ha stampato: "L'*Unione Liberale* pubblica la seguente lettera che l'on. Zanardelli...... avrebbe diretta.... ecc.

Come *avrebbe*? — chiede il foglio perugino — *Ha*, indicativo.

Quel modo di verbo dubitativo è infatti alquanto inopportuno, se si pensi che il foglio di Perugia è notoriamente organo amico dell'on. Fani! Se non lo sa lui, con certezza, chi lo dovrebbe sapere?

Del resto, questa maniera di gittare il velo del dubbio sulle notizie dei confratelli, è molto comune nella stampa quotidiana, e fa parte di tutto quell'arsenale di ferri chirurgici con cui essa opera l'opinione pubblica.

×

Gli abitanti di Krendisch, negli Stati Uniti, hanno eletto a sindaco una giovane di ventidue anni, miss Jenny Parker.

Ella è stata eletta da votanti dell'uno e dell'altro sesso.

La signorina sindachessa ha subito dichiarato che userà tutti i rigori del regolamento contro i consiglieri municipali che non vorranno arare diritto.

Come contrapposto a questo eccessivo rigore ella ha promesso di essere un padre pei suoi amministrati.

×

Un'associazione di domestiche.....

Grida di tutte le signore che mi leggono: — Anche le domestiche! Mancava che si associassero, [illegible] le padrone, certamente, è vero?

Calma! un momento di pazienza! sì, associate contro i padroni, ma....

Nuove grida. Le signore, che non hanno gittato il foglio in terra, sono pregate di continuare a leggere.

.... associate, sì; ma in banda delinquente.

L'associazione in discorso è stata testè scoperta a Parigi.

Un grande numero di cameriere, di serve e di bambinaie, la componevano.

Munite di eccellenti certificati con timbri municipali falsi, esse trovavano da collocarsi presso le migliori famiglie e scomparivano non appena la fiducia dei loro padroni permetteva loro di fare repulisti di denaro, gioielli, merletti, stoffe e oggetti di valore.

Una di quelle domestiche aveva comperata in Svizzera una importante casa di commercio, e vi aveva posto a capo il suo..... *ragazzo!*

Doveva essere questa la fondatrice della Pia opera delle domestiche ladre, perchè ha tentato di strangolarsi in prigione dove ella ora simula la follia: si chiama Giuseppina Varille.

Un'altra, Rachele Allemand, colpevole solo di undici furti, è stata arrestata a Marsiglia; una terza, Alfonsina Ricard, detta la principessa, ha svaligiato a mala pena otto famiglie; arrestata anch'essa.

Ammontare degli attivi della Società, a tutto oggi: qualche cosa fra le 200 e le 300 mila lire!...

Voci confortate di lettrici: — In Francia fortunatamente vige ancora la ghigliottina!....

×

A proposito di refusi.

Un astronomo ha dato alle stampe una sua opera, e non si accorge di un errore di stampa.

Così che l'opera termina con questa esclamazione:

"O astronomia, mi auguro che nessun errore più si *cometta* in tuo nome!"

Michel.

Re Umberto al generale Bava Beccaris

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 8, ore 4.50 pom. — (*E. Mos.*) Re Umberto, di moto proprio, ha nominato il regio commissario Bava grande ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, accompagnando la nomina con una lettera in cui dice di essere lieto e orgoglioso di onorare la virtù di disciplina, l'abnegazione ed il valore di cui le truppe offersero mirabile esempio, dipendendo dal generale a cui attesta l'affetto e riconoscenza sua e della patria per avere reso un grande servizio alle istituzioni e all'umanità.

Il generale Del Mayno ricevette la commenda dello stesso ordine.

Molti ispettori e delegati di Pubblica sicurezza ebbero decorazioni e attestati di benemerenza.

Il dispaccio del Re al generale fu posto all'ordine del giorno ai comandi dei vari corpi di presidio.

Elezioni politiche

(*Nostro telegramma particolare*)

Nel collegio di Piedimonte d'Alife

CASERTA, 8, ore 11,45 ant. — (*de Leonardis*). L'on. Luigi Gaetani di Laurenzana ha visitato gli elettori di San Potito e di Gioia Sannitica, accolto dalle autorità, dai notabili e dal popolo con grande entusiasmo.

Ha parlato fra vivissimi applausi.

Domenica terrà un discorso a Caiazzo.

Ormai è assicurato che l'on. Gaetani sarà eletto con imponente, splendida votazione.

Scene di brigantaggio in Sicilia

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 8, ore 12,20 pom. — (*De Fonso.*) Eccovi qualche particolare sul tragico conflitto avvenuto ieri, presso Sammartino.

I carabinieri Cogliandro e Mazza, perlustrando nelle vicinanze di Portella Sant'Anna, luogo di ritrovo di malviventi, incontrarono un individuo il quale alle loro domande rispose di avere smarrito una vacca della quale andava in cerca; anzi li pregava di accompagnarlo temendo di essere aggredito dai malandrini.

I carabinieri lo seguivano per un breve tratto tenendolo d'occhio. Improvvisamente da dietro un grosso sasso partono quattro fucilate contro la forza pubblica. Mentre il carabiniere Mazza scarica il moschetto verso quella direzione, lo sconosciuto si avventò, ad un tratto, contro l'altro carabiniere Gogliandro abbattendolo. Ne è avvenuta una colluttazione disperata.

Lo sconosciuto, tenendo fermo a terra colle ginocchia il povero carabiniere, estratta una grossa pistola gliela puntava al petto facendo partire il colpo. Fortunatamente questo per un movimento del Cogliandro deviò, e i proiettili strisciarono sul torace.

Alle grida corse il Mazza il quale, vedendo il malfattore in atto di esplodere il secondo colpo, lo freddava con un proiettile al capo. Gli altri malfattori, che trovavansi appiattati, sgominati a quella vista, fuggirono. Il carabiniere ferito per consiglio del compagno tornò in caserma a medicarsi, mentre il Mazza rimaneva a guardia del cadavere.

Alcuni istanti dopo da un'altura vicina apparvero sei malfattori che intimarono al carabiniere Mazza di consegnare loro il cadavere altrimenti lo avrebbero ucciso.

Se in quel momento non fossero apparsi altri carabinieri che accorrevano per rinforzo il Mazza sarebbe stato trucidato. Così i malviventi fuggirono.

Un altro scontro coi briganti
L'uccisione del capobanda Giardina

PALERMO, 8, ore 3,55 pom. — (*De Fonso*). Ancora un altro sanguinoso conflitto co' malfattori.

Il capitano de' carabinieri Ortolani avendo saputo che ne' dintorni di Prizzi si aggirava una banda di malfattori guidata dal famigerato latitante Giardina inviò sul luogo da Palermo una squadriglia di carabinieri.

Questa stamani unitasi a' soldati del distaccamento di Prizzi eseguiva un servizio d'appiattamento in contrada di Petrosella territorio di Prizzi, sorprendendo i malviventi.

S'impegnò subito un conflitto durato vivacissimo e nutrito, da una e dall'altra parte, circa quaranta minuti.

Andrea Giardina, capobanda, che formava il terrore di quelle popolazioni, rimaneva ucciso e crivellato dalle palle; il maresciallo Sciortino cadeva gravemente ferito; il Terzo Buccola veniva catturato incolume.

Questo ultimo fu uno degli autori del sequestro del canonico Compagno.

La forza pubblica rimase illesa.

IL SUICIDIO DI UNO STUDENTE

SALERNO, 7. — (*O. de Sica*). Lo studente Edoardo Perrotti, giovane sedicenne, figlio del sindaco di Altavilla Silentina, signor Antonio Perrotti, recatosi una sera in un *café-chantant*, fu preso dalla bellezza di una *chanteuse*, certa Linda Ivenez, quattordicenne, e se ne innamorò perdutamente. Le scrisse ed ella non rispose; la passione sua giunse al parossismo della disperazione.

Ieri l'altro, rinchiusosi nella sua stanza (egli è ospite di un suo zio, il signor Salvatore Benincasa, che lo circonda di cure paterne) dopo avere scritto allo zio, all'amico G. Somma e alla Ivenez, si esplose un colpo di rivoltella in direzione del cuore.

Alla detonazione accorse il signor Benincasa. Apprestate le prime cure al giovane, mandò per un medico. Accorse prontamente il cav. Goffredo Ungaro, il quale, vista la gravità del caso, chiese si chiamasse il chirurgo cav. Avenia.

Questi constatò che il proiettile — che non si potè estrarre — deviando non aveva toccato le parti vitali. Si spera che il giovanetto si salvi.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

Fuori e dentro le gallerie

TORINO, 6. — (*G. Bertola.*) Fin dai primi giorni dell'apertura dell'Esposizione si è notata la mancanza di un mezzo di trasporto a traverso i viali.

Nell'84 c'era una Decauville e c'erano dei piccoli veicoli tirati da cavalli sardi. In quest'anno nulla.

A questa deficienza ha egregiamente supplito l'ingegnere Federman con la sua vettura automobile che percorre i viali.

Questa del Federmann è certamente una delle automobili più grandi che si siano prodotte in Italia. E' ad otto posti ed a *vis-a-vis* come un omnibus di albergo, di facile manubrazione e rapido nelle curve. Dà una dimostrazione evidente della applicabilità delle automobili a tutti i casi di trasporto a piccole e medie distanze.

Un'automobile dello stesso ingegnere Federmann è stata in questi giorni acquistata dal principe Borghese a Roma ed il primo esperimento si fece per le vie di Roma scegliendo un itinerario che presentasse le maggiori difficoltà di alto e basso.

Questa vettura meravigliò i passanti quando la videro senza difficoltà e con velocità maggiore del tram elettrico fare la salita di San Giuseppe Capo le Case dopo avere percorso il tratto fra Anzio e Roma, ritornando poi, in un'ora, a Pratica di Mare, superando delle salite del 14 0[0].

Ora quest'automobile che trasporta i visitatori pei viali dell'Esposizione, più grossa di quella del principe Borghese, supera le stesse difficoltà e forma la delizia di queste giornate già un po' calde.

×

Andando a zonzo per le gallerie, senza un ordine monotono e stucchevole, che saprebbe del catalogo più che del cenno di cronaca o di rivista, ho raccolto un voluminoso materiale che andrò sviluppando, e fra questo è notevole quello raccolto nella sezione «Cuoi, pelli ed affini.»

×

Uno dei più forti espositori nella sezione pellami ed affini è il Rivella di Torino, notissimo pel suo stabilimento sulla strada del Regio Parco.

Il Rivella provvede, si può dire, tutte le pellicceria ai maggiori negozianti.

Infatti nella sua mostra figurano ogni sorta di pellicceria, dal castor conciato alla lontra del Canadà naturale, alla lontra tinta usata molto per pellicce tanto da uomo come per signora.

Nelle vetrine del Rivella ci sono pelli di marmotta del Canadà, dei rat musqué bleu, rossi, spuntati; volpi bianche di Siberia, volpi del Giappone, naturali e tinte in nero; volpi marrone. Ci sono cigni ed oche confezionate per ornare costumi da maschere, da teatro e per balli. Skuns, martore, visoni del Canadà, pelli di vitello marino naturali conciati col pelo, orsetti naturali di Russia che è una delle specialità per fodere da paletot. Poi vengono dei gatti dell'Australia, della Mongolia, degli orsi neri a mezza concia, degli astrakan di Persia, del Caraphul ed una infinità di altre pelli rare conciate con rara maestria.

La ditta Rivella, come già dissi, con questa mostra ha affermato anche la sua notorietà nella buona qualità dei prodotti e nella mitezza dei prezzi.

×

Nella galleria delle manifatture, usciti appena dai pellami, siamo fra le ceramiche, e nell'ottagono si sta erigendo un nuovo grande banco per la esposizione della manifattura di terre cotte di Signa in Toscana.

La nuova costruzione, in ritardo di circa un mese, dall'apertura della Mostra ha una importanza speciale che mi piace segnalarvi perchè con essa avviene un'affermazione che onora l'industria nazionale. Infatti la Manifattura di Signa, specialmente dedicata a riprodurre in *terra cotta patinata* le più celebri opere dei Musei nazionali dovette acquistare nuovo spazio nell'ottagono e portarvi nuove opere, non già per scopo commerciale, ma in seguito al successo ottenuto dai suoi prodotti, veramente ammirabili, esposti prima in breve spazio, quasi timidamente in questa Mostra.

Se gli artisti e gli amatori non avessero scoperta e confermata con l'acquisto la bellezza di quelle cose squisite io forse non avrei oggi occasione di scriverne, perchè in quel primo collocamento passava inosservata anche agli occhi dei visitatori più accurati.

Fra giorni la Mostra di Signa sarà una delle principali e certo più ammirate dell'ottagono. E' un'industria assolutamente italiana, ed aggiungerei squisitamente fiorentinesca. La si deve alla iniziativa del sig. Camillo Bondi di Firenze il quale, con alta intelligenza d'arte, trasformò una fornace, di terrecotte ornamentali e decorative per giardini, in officina di capolavori.

A Signa si riproducono in terracotta patinata con speciali procedimenti, in modo da imitare perfettamente il marmo, il bronzo, l'avorio ed ogni altra materia preziosa a cui il tempo aggiunge il proprio meraviglioso colorito, le opere d'arte antiche di Atene, di Roma, di Firenze dei più celebri Musei e monumenti nazionali.

Il risultato è sorprendente e ciò spiega il successo che quei lavori hanno a Torino, come l'ebbero testè a Barcellona dove alla Manifattura di Signa venne conferita una grande medaglia d'oro e si acquistarono parecchie opere per il celebre Museo di quella città.

Tribunali militari

(*Nostri telegrammi particolari*)

A MILANO
Il processo dei giornalisti

MILANO, 8. — Il processo dei giornalisti comincierà lunedì prossimo. Gli imputati sono 24, compresi alcuni gerenti e tipografi.

Sosterrà l'accusa l'avv. generale militare cav. Bacci.

Furono scarcerati il prof. Girardi appartenente al *Secolo* poichè si ritenne che l'opera sua non aveva influenza sull'indirizzo del giornale, e l'ingegnere Defranceschi.

— Stamane vennero condannati certi Bonomi Giuseppe a otto mesi di detenzione, Bonomi Angelo e Pecchio Luigi a sei mesi per avere instigato allo sciopero un campagnuolo ad Abbiategrasso.

A NAPOLI
La dimostrazione del 30 aprile

NAPOLI, 8, ore 3,51 pom. — (*Bellezza*). La sentenza per i dimostranti del 30 aprile fu emessa ieri sera dal tribunale di guerra.

La popolana Carmela Auliano che capitanava la dimostrazione fu condannata a due anni di detenzione.

I due anarchici Cecoma e Del Giudice furono condannati ciascuno a due anni di reclusione.

Agli altri imputati fu applicato il massimo di 36 mesi.

Oggi furono giudicati quattro dimostranti del Circolo socialista di Torre Annunziata, accusati principalmente di aver contribuito al tentativo di incendio del pastificio Desimone.

Furono tutti condannati a due anni di reclusione.

A FIRENZE
I fatti di Montenero

FIRENZE, 8, ore 12,40 pom. — (*Guidi*). Ieri sera, a tarda ora, alla seconda sezione del Tribunale di guerra, fu pronunziata la sentenza nel processo per i fatti di Montenero de' quali vi telegrafai ieri ampiamente.

Il tribunale, per non provata reità mandò assoluti Domenico Ignudi, Dario Manfredini e Luigi Capperi; ed escludendo il reato di saccheggio, per violenze contro la libertà del commercio, per danneggiamenti e violenze a pubblici ufficiali nell'eser-

90) Appendice del 9 giugno 1898

SENZA DOTE

Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Proprietà lett. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

— Una colazione regale... corbezzoli... ci trattiamo bene!

— Diamine, quando si fanno le cose, bisogna farle bene; altrimenti non vale pena di immischiarsene... è questa la mia opinione...

— Anche la mia.

Come resteranno stupiti i nostri invitati!...

— Davvero!

E vi sarà di che...

— La tavola sarà pronta per mezzogiorno?

— Preciso! Ora militare.

La pentola bolle da stamane.

Ma a proposito.

— Che c'è?

— E la bambina?

— Ebbene?

— Che deve far colazione a mezzogiorno...

— Per oggi il programma di Maddalena sarà cambiato.

Mangierà ugualmente alle undici.

A mezzogiorno dormirà.

— Lo credi?

— Come, se lo credo?

Non li chiederò certo il suo parere...

Un uovo... una costoletta... e al momento di mettersi a tavola, a ninna!

Di solito ella dorme per due ore circa.

Avremo così tutto il tempo di fare il comodo nostro.

Già Felicita passava, nel fondo, trasportando a fatica in un gran cesto il vasellame occorrente.

— Vado a sorvegliare le pietanze - disse la cuoca. Soprattutto cerca che la bambina non ci venga a mettere bastoni fra le ruote.

— Non temere, me ne incarico io.

E la grossa donna si allontanò mentre Francesca si avvicinava a Maddalena che, occupatissima, giuocava col suo cane, una bella bestia dal lungo pelo bianco, che era giunta scodinzolando allegramente, e rispondeva al grazioso nome di *Aramis*, uno dei famosi Tre Moschettieri, così chiamati d'altronde perchè erano quattro.

— Signorina - le disse la cameriera - è ora di colazione.

— Diggià?

— Diamine, mezzogiorno! E' come tutti i giorni.

— Non ho fame.

— Bah, l'appetito viene mangiando.

D'altronde, un uovo e una costoletta si mangiano senza fame.

Andiamo, venite!

E presa la piccina per mano, si diressero verso la casa, seguite entrambe da *Aramis*, che sgambettava pazzamente, andando avanti, tornando indietro, facendo dieci volte la stessa strada.

Salendo gli scalini della gradinata, Francesca annusò deliziosamente gli aromi di una succolenta colazione che esalavano dalla inferriata della cucina posta nel sottosuolo.

— Hum, hum! che buono odore - fece ella.

Sospetto che il signore e la signora non mangeranno tanto bene come noi.

D'altronde la minuta del re del Siam non è una cosa comune.

Intanto erano arrivate nella sala da pranzo, immensa stanza ove potevano stare facilmente a tavola una trentina di persone, e che dava sul giardino.

In un angolo si trovava un piccolo tavolo assai basso, che serviva al bisogno da *dessert*.

Francesca si appressò ad una delle tre invetriate da cui la luce entrava a torrenti, mise una tovaglia, una posata da bimbo, due piatti e, dopo avere raccomandato a Maddalena di essere buona, andò da sè, per non incomodare la cuoca, occupata come sappiamo in più serii lavori, a preparare il suo uovo e a mettere la cotoletta sulla graticola.

Ed ella trovò appena un piccolissimo posto sull'enorme fornello per prepararvi la frugale colazione della bimba, tanto era ingombro di casseruole, di piatti e di tegami...

Sopra una tavola, una bottiglia di madera vuota per due terzi, una bottiglia di sauterne completamente a secco, provavano che la cuoca non aveva risparmiato le salse arricchite da una vera profusione di tartufi, a giudicarne dal paniere di questo speciale vegetale completamente vuoto.

— Ebbene? - chiese curiosamente Francesca.

— Mi resta solo da fare la crema, da macinare il caffè e tutto sarà pronto, arcipronto...

— E la tavola nel chiosco?

— E' quasi preparata.. - rispose Felicita che entrava allora.

Però, sono stata sfortunata!

— Che cosa c'è?

— Ho rotto due bicchieri e una mezza dozzina di piatti...

— Oh, se non si tratta che di ciò!...

— Del migliore servizio da tavola, quello che non si metteva che nelle migliori occasioni.

— Ebbene. Passeremo le rotture alla partita profitti e perdite, e non ne parliamo più.

— I padroni sono superiori a queste piccole miserie - dichiarò maestosamente la cuoca, versandosi nel suo latte una certa quantità di sciroppo di fiori d'arancio.

— Eppoi, dopo tutto, solo quei che non fanno nulla non rompono nulla - concluse filosoficamente Francesca.

L'uovo era cotto, un po' troppo forse, durante tutte queste chiacchiere, e la cameriera si affrettò a portarlo a Maddalena.

Ella aveva avuto ragione, l'appetito viene mangiando.

La bambina, che poco prima non aveva fame, divorò come un lupo il suo uovo e la cotoletta.

Noi dobbiamo riconoscere nondimeno, per esser giusti, che diede la metà di questa ultima ad *Aramis*, compreso l'osso, che il cane trascinò trionfalmente per tutta la sala da pranzo, macchiando in vari punti il tappeto.

Venne quindi un'ottima crema e, sempre seguita dal suo fedele compagno, Maddalena si alzò da tavola dichiarando che aveva fatto colazione come una vera regina...

— E adesso che si fa? - chiese graziosamente Francesca.

— Andiamo a giuocare nel parco - rispose Maddalena.

— Ah, no, si va a fare la ninna... solo dopo, andremo nel parco; solo dopo...

Ma prima bisogna dormire, come quando il babbo e la mamma sono qua.

— Non ho sonno, non ho niente sonno - replicò la bimba.

— Zitta lì, signorina!...

Il sonno è come l'appetito, sapete...

Viene dormendo...

Non appena a letto vedrete che chiuderete gli occhi e vi addormenterete.

Invano la poverina tentò di opporsi.

Francesca tenne duro.

— Va bene allora! - consentì ella vinta - andiamo a fare la ninna, allora!...

E salirono al primo piano ove di lì a un momento, distesa tutta vestita sul letto, Maddalena chiudeva docilmente gli occhi.

Per due o tre minuti ella rimase così senza muoversi, aspettando il sonno che, malgrado ciò che aveva detto poco prima la cameriera della madre, non si affrettava a scendere...

Ma la cameriera credè che dormisse realmente.

— E' cotta, mormorò ella.

La conosco: adesso ne avrà almeno per un pai d'ore.

Avrò tutto il tempo di ritornare.

Dunque sbrighiamoci ad andarcene...

Ella si dirigeva verso l'uscio, allorchè a un tratto si fermò.

— Francesca! - aveva mormorato dolcemente Maddalena...

— Come, - esclamò la cameriera indispettita, - non dormite ancora?

— Non posso...

— Perchè non volete!

— Sì che lo voglio...

— Allora chiudete gli occhi vi dico...

Ora la bambina non era stupida e siccome aveva notato che Francesca, credendola addormentata, si eclissava tranquillamente, ne concluse, nel suo cervellino, che le bastava di far le viste di dormire perchè la cameriera se ne andasse.

Quindi, allontanata che fosse, si alzerebbe pian pianino e se ne andrebbe a zonzo col suo amico *Aramis*...

Bravamente, da quella piccola stratega che era già, ella eseguì questo piano ingegnoso il cui risultato corrispose alla aspettativa.

Lentamente, come poc'anzi, la cameriera [illegible] retta verso l'uscio.

Vi era giunta e nessuna voce la richiamava [illegible]

Pure, per scrupolo di coscienza, si vol[illegible]

Con le manine incrociate sul petto [illegible] miva come un vero angeletto.

— Questa volta ci siamo, si [illegible] dormentata davvero! - pensò la cameriera.

cizio delle loro funzioni, ritenendo il previo concerto fra i colpevoli, ha condannato: Francesco Dominici a un anno e 10 mesi di reclusione e a lire 1100 di multa; Francesco Amadori a 4 anni e 11 mesi di reclusione e a lire 1300 di multa; Adele Rossi a 11 mesi di reclusione e a 200 lire; Pilade Rossi a 5 anni e 5 mesi di reclusione, a lire 2200 di multa e a un anno di sorveglianza della pubblica sicurezza; Giuseppe Santini a un anno e un mese di reclusione e a lire 300 di multa; Roberto Bartolozzi a 4 anni e 6 mesi, L. 1300 e a un anno di sorveglianza; Gilberto Freschetti a 3 anni e 4 mesi di reclusione, a lire 1700 di multa e a un anno di sorveglianza; Oreste Beccai a un anno e lire 300; Orlando Buoni a 1 anno e un mese di reclusione e a lire 200; Odoardo Lucchini a 2 anni e lire 600; Fortunato Capperi a 3 anni e 8 mesi di reclusione a 1500 lire di multa e a 1 anno di sorveglianza, e Amerigo Capperi a 10 mesi di reclusione e a lire 500 di multa.

Gli accusati mormorano alla lettura delle severe condanne. Dinanzi a questa seconda sezione avremo udienza venerdì.

Pei fatti del 6 maggio

Ore 1,15 pom. — (*Guidi*). La prima sezione del tribunale di guerra, riprende in mezzo a grande aspettazione del pubblico, il dibattimento cominciato ieri.

Si tratta ora di ricercare il vero fra le deposizioni contraddittorie delle tre guardie e del Sartori.

Se i testimoni da questo indicati confermeranno che l'accusato Galli rimase sempre in bottega durante i tumulti, diventa necessario un procedimento contro le tre guardie che sostengono di averlo veduto sul luogo dei tumulti.

All'entrare del tribunale si fa un silenzio religioso.

Il presidente ordina che venga introdotto il Sartori, per chiedergli se insiste nella sua versione.

A questo punto l'avvocato fiscale, ricorda l'articolo 215 del Codice penale, sul quale, secondo lui, essendo il Sartori principale del Galli col quale non fece i conti nell'ultima settimana, ed avendo perciò rapporti d'interesse coll'imputato, non poteva testimoniare, nè, quindi, essere processato per falso.

Questa pare una scappatoia del pubblico ministero per impedire che abbia ulteriore svolgimento la cosa, a danno delle guardie: ad ogni modo il presidente domanda al Sartori se vuole usufruire di tale disposizione del Codice, ed egli si affretta a rispondere di sì.

Perciò viene rilasciato e sono licenziati i testimoni chiamati per chiarire questo incidente. La fine inaspettata del quale produce grande delusione.

Dopo la lettura dei documenti comprovanti la buona condotta dell'accusato Bellini e la pazzia dell'accusato Caccialli che tentò già sei volte di suicidarsi, ed una volta di strangolare la propria nonna, il dibattimento viene rinviato a venerdì mattina, per lasciar tempo agli oratori di preparare le loro arringhe.

Processi contro soldati

Ore 4,14 pom.

La seconda sezione pronunziò oggi gravi sentenze contro alcuni militari.

Il soldato Vincenzo Piraino del 23° regg. fanteria, di sede a Pisa, essendosi rifiutato di andare in servizio di perlustrazione, ed avendo tirato dei pugni e dei calci a due sergenti e ad un caporal maggiore, vien condannato — poichè si considera il suo reato commesso in tempo di guerra — a 15 anni di reclusione.

I due richiamati Lionello Poli e Corrado Morracchioli, addetti al 9° regg. bersaglieri, abbandonarono il loro posto nella notte dal 12 al 13 maggio, mentre erano di picchetto armato alla Borsa di commercio di Livorno e rimasero fuori per parecchie ore.

Il tribunale infisse a ciascuno degli accusati due anni di reclusione.

Una dichiarazione dell'onor. Pescetti

L'on. Pescetti, il cui nome figura nelle deposizioni di alcuni agenti, testimoni nel processo per i fatti di piazza Vittorio Emanuele, a Firenze, ci dirige la seguente lettera:

Roma, 8 giugno '98.

Signor Direttore della Tribuna,

Intorno al processo, che si svolge in questi giorni al tribunale militare di Firenze per i fatti avvenuti in piazza Vittorio Emanuele, ho letto nel suo giornale il racconto, che taluni agenti pare abbiano fatto sulla mia condotta, accusandomi di avere istigato la folla a commettere atti di violenza.

Per la verità e per quel rispetto che ogni anima onesta dovrebbe a chi non è tra gli imputati di un processo, mi rivolgo alla imparzialità di lei per rendere di pubblica ragione questa mia dichiarazione.

In quella piazza io andai anche perchè pregato da persona rivestita di pubblica autorità, e vi andai per fare, come feci, opera pacificatrice.

Infatti gli operai che a me si rivolsero e che per un tratto di strada mi seguirono uscirono dalla piazza indirizzandosi alla Camera del lavoro dietro mio consiglio.

La repressione contro i rimasti nella piazza occasionò atti, che io non potevo prevedere nè impedire, travolgendo nel lutto anche innocenti spettatori.

Ogni altra interpretazione del mio operato può rispondere a tutto fuorchè alla verità.

E del resto basta il solo buon senso per giudicare che se la mia condotta fosse stata veramente di istigazione alla violenza non si sarebbe aspettato lo stato d'assedio per lanciare accuse contro di me.

Ringraziandola mi dico suo

Avv. Giuseppe Pescetti.

Corriere giudiziario

GLI STRANGOLATORI DELLA VECCHIA

(Cassazione di Roma)

Oggi, la prima sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal senatore Canonico, ha discusso il ricorso avanzato da Romolo Sassoli e Romolo Pasquali contro la sentenza delle Assise che li condannava a trent'anni di reclusione ciascuno, per l'assassinio della vecchia in via dell'Impresa.

Fece la relazione il consigliere Nazzari, e sostennero le ragioni dei ricorrenti gli avvocati Zuccari, Di Benedetto, Bartolucci e Prato.

La Corte, conformemente alle requisitorie del P. M. comm. Lucci-Selis, ha respinto il ricorso.

Si dice che il Sassoli farà al procuratore del Re delle gravi rivelazioni, tendenti a scusare completamente il Pasquali, e ad accusare come complice nel delitto un altro uomo e due donne.

CRONACA DI ROMA

La questione della Camera di commercio. — Ecco la seconda lettera inviataci dalla Società generale dei negozianti e industriali:

On. sig. Direttore della Tribuna

Roma.

Poichè Ella con la sua squisita cortesia ci ha consentito di tornare su codeste colonne sulla questione della Camera di commercio, ne profittiamo per toccare, più brevemente che ci sarà possibile, quei punti principali della questione che possono interessare le autorità, la stampa ed il pubblico.

Occorre anzitutto accennare alla parte, diremo così, storica.

La Camera di commercio ed arti di Roma *non ha mai*, ci preme affermarlo subito, esplicato un'opera attiva che potesse tornare di gradimento e di utilità alla classe commerciale. Fino a pochi anni fa, quando i negozianti e gl'industriali vivevano sbandati e non erano riuniti, come ora, in potenti e numerose associazioni, la Camera di commercio si costituiva fra l'apatia e l'indifferenza assoluta dei negozianti e sembrava non avesse altro scopo che quello di creare commissari di sconto presso gl'istituti di emissione, rappresentanze più o meno retribuite, sinecure, ecc.

In allora a piazza di Pietra imperava il *sor Bernardo*, buon'anima, e la tradizionale apatia vincera così il campo elettorale, come il Consiglio camerale. Di una sola fede sono degni i consiglieri che si succedettero alla Camera per parecchi anni: furono amministratori prudenti, e cumularono le rendite camerali, costituite dalle sovrimposte commerciali, così da costituire man mano il vistoso capitale di *un milione* che ora la Camera possiede.

Mai però sorse da loro una iniziativa a vantaggio del commercio e dell'industria; mai *fu* esercitata efficacemente quella tutela di classe che, in relazione al generale interesse del paese, è alle Camere di commercio dalla legge affidata; mai i commercianti e gl'industriali trovarono nella Camera quella protezione efficace, quell'attiva opera di difesa, della quale la nostra classe ha così continua ed urgente necessità.

E sì che la Camera di commercio ed arti di Roma, pel fatto che risiede nella capitale, per la facilità di accesso che per ragioni di residenza e di relazioni può avere con le autorità tutorie, col governo, coi legislatori, per l'appoggio che potrebbe avere dalla stampa locale, che è la più autorevole del paese, dovrebbe essere la prima del Regno, e ad essa dovrebbero spettare iniziative non soltanto dirette a beneficio dell'industria e del commercio locale, ma a tutela di quello generale della nazione. Essa potrebbe, in dati momenti, seguita e coadiuvata da tutte le altre Camere dei 72 distretti, rendersi veramente utile agl'interessi economici del paese.

Intanto, ritornando agli anni passati, i negozianti s'incominciavano ad accorgere che i loro denari spesi pel funzionamento dell'istituto camerale, non davano frutto; e incominciavano a sentire il bisogno di stringersi in associazioni, sia per provvedere direttamente col loro sodalizi alla tutela di alcuno di quegli interessi che vedevano trascurati dalla Camera di commercio, sia per giungere a rinvigorire, a dare una vitalità diversa a questo istituto, che con la sua azione legale e coi mezzi di cui può disporre, può giungere là dove le associazioni non potrebbero giungere mai.

S'incominciarono allora a studiare le cause ed i mezzi; si era nel 1892, nell'anno di fondazione di questa Società Generale, che dopo un così lungo periodo di preparazione e di organizzazione, sta finalmente per vedere secondati i legittimi desiderii della classe commerciale ed industriale.

E nello studiare il lavoro di preparazione necessario, si vide che man mano, quasi insensibilmente, si era fatto entrare, nei parecchi comuni del distretto, nelle liste elettorali, un numeroso elemento estraneo alla classe commerciale; fatto entrare perchè forse ritenuto facilmente governabile, forse perchè si prevedeva il risveglio del ceto commerciale e si preparava la difesa, forse incoscientemente, forse invece con un fine prefisso.

Vedremo domani, poichè Ella, signor Direttore, non può certo concederci oggi altro spazio, quale sia questo elemento estraneo, se sia veramente intruso, e quali potrebbero essere i fini o per lo meno le naturali conseguenze della sua invadenza.

Con i migliori ringraziamenti e con la maggiore considerazione

La Presidenza.

×

Sappiamo che il Consiglio direttivo della Società dei negozianti e industriali ha già prodotto oggi il ricorso al tribunale per l'annullamento delle elezioni commerciali di domenica.

— Nell'adunanza dei consiglieri camerali di Roma, tenutasi iersera a palazzo Valentini, furono stabilite — come dicemmo — in massima, le dimissioni; ma una deliberazione definitiva fu rimandata ad altra adunanza, che si terrà venerdì.

Il torneo nazionale di scherma. — Questa mattina alle ore 8 si dette principio agli assalti del torneo nazionale di scherma nella sala dei cristalli del palazzo dell'Esposizione.

L'importante gara è stata promossa dalla Società ginnastica « Roma. »

I tiratori vennero divisi in tre categorie: alla prima furono inscritti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, alla seconda i militari di truppa, alla terza i borghesi. Della prima fanno parte 16 schermidori, della seconda 29 e dell'ultima 18. Vi saranno in totale 51 assalti di spada e 54 di sciabola.

Riunitosi il giurì composto delle illustrazioni schermistiche della capitale e dei giudici di campo conte Ettore Calori e cav. Salvatore Pecoraro, si deliberò di cominciare con la gara tra i tiratori di seconda categoria.

Dalle 9 al mezzodì fu tenuta la *poule* di sciabola, nella quale rimasero vincitori i sott'ufficiali Zane, di artiglieria, primo classificato, Sormani, di fanteria, riuscito secondo, e terzo Colombetti, dei bersaglieri. Tutti tre appartengono alla scuola magistrale di scherma della nostra città.

Alle cinque e mezza si continuò con la *poule* di spada.

Si ebbero parecchi assalti brillantissimi. La classificazione non si otterrà che molto tardi!

Domani tireranno i borghesi ascritti alla terza categoria.

Il pane Schweitzer. — Oggi la Commissione annonaria, ha preso in consegna il forno sistema Schweitzer, a porta del Popolo.

La Regina fuori porta S. Lorenzo. — La Regina si recò stamane a visitare l'ambulatorio della Congregazione di carità per i bambini infermi in via dei Marsi, fuori porta S. Lorenzo.

Erano a riceverla la principessa Doria Pamphili, la principessa di Poggio Suasa, il principe Colonna, e per la Congregazione il presidente comm. Tenerani, il deputato sanitario prof. Bertini ed i medici dell'ambulatorio professori Sironi, Rocchi, Cagiati e Proli.

L'augusta signora si trattenne più di un'ora con i piccoli infermi, visitò minutamente i laboratori femminili dove fece molti acquisti ed ebbe parole di encomio per il personale direttivo, per i sanitari e per le suore di carità.

Al suo uscire fu salutata dalla folla plaudente di tutto il quartiere S. Lorenzo.

Rivista in piazza d'armi — Domani mattina alle 6 la guarnigione di Roma sarà passata in rivista nella piazza d'armi ai Prati di Castello, dal nuovo comandante della divisione tenente generale Ettore Pedotti.

Ferimento — L'operaio Albino Ranaldi, in una osteria, in via del Ghettarello, venne a questione con un giovane, che disse di non conoscere, dal quale si buscò tre coltellate al fianco sinistro. All'Ospedale di Sant'Antonio il Ranaldi è stato operato. Guarirà in non meno di 15 giorni.

Le gesta dei teppisti. — Iersera verso le 7 tre giovinastri si fermarono dinanzi la bottega del negoziante di pannine, Emanuele Piazza. Poichè il Piazza tiene le sue stoffe esposte senza vetrina, vedendo quei tre li fermi e forse per paura che gli prendessero qualcosa andò all'ingresso del negozio a veder che facessero.

— Con chi l'avete? — chiese arrogantemente uno dei tre.

— Guardo ciò che mi pare — rispose il negoziante.

A che quegli altri, estratti i coltelli gli furono sopra. E lo avrebbero finito, se non fosse intervenuta la guardia Jannello Putterio che affrontò coraggiosamente i tre teppisti.

S'impegnò una lotta furiosissima. La guardia fu ferita e i tre erano riusciti a fuggire, quando il Jannello inseguendoli, chiamò aiuto d'altre guardie sparando in aria dei colpi di rivoltella.

E quei tre furono arrestati non senza fatica. Essi sono Settimio Cherubini di 16 anni da San Severino Marche, cocchiere; Augusto Proietti d'anni 27, romano, fruttivendolo, e Edmondo Lasmonaca di anni 19, romano, orefice.

Un annegato riconosciuto. — Domenica, 29 scorso maggio, come narrammo, due ragazzi furono travolti dalla corrente nei pressi della Mola dei Fiorentini. Uno dei due cadaveri venne ripescato l'altro ieri, nella località delle *Vignole* a 22 chilometri fuori porta Portese.

Oggi, a S. Bartolomeo all'Isola, il cadavere è stato riconosciuto da uno dei suoi parenti. E' certo Giuseppe Carlini di anni 14, di Chieti.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera, dalle 9 alle 11, in piazza Colonna:

1. Ponchielli, marcia trionfale — 2. Falchi, *Giuditta*, preludio — 3. Puccini, *La Bohème*, frammenti — 4. Verdi, *Aida*, preludio; *I Lombardi*, coro — 5. Costa, *Histoire d'un Pierrot*, reminiscenze — 6. Napoletano, *Napoli!*, rapsodia.

Bollettino meteorologico dell'8 giugno.

In Europa la pressione è elevata: a 770 Stoccolma; a 761 Madrid.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato, fino due mill.a sud; la temperatura è accresciuta, qualche pioggia a sud, con temporali all'estremo nord.

Stamane cielo nuvoloso all'estremo nord, Piemonte, Liguria, Sardegna, quasi ovunque sereno altrove.

Barometro — Quasi livellato intorno a 764.

Probabilità — Venti deboli intorno a levante, cielo nuvoloso al nord con qualche pioggia o temporale, sereno al sud.

Roma — Barometro a mezzodì 763,5 — Termometro centigr. massima 30.1; min. 15.5 — umid. relat. 56 — assoluta, 10,87; — Vento a mezzodì: N debolissimo — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA BOHÊME ALL'« ADRIANO »

Imponente era davvero ieri sera il nuovo *Politeama Adriano*, per l'immensa folla, accorsa a udire la nuova edizione della *Bohême* di Puccini (terza in due anni).

Il successo fu dei più brillanti. Tutti gli esecutori festeggiatissimi; bissati i duetti finali del 1° e 3° atto, nonchè il concertato dell'atto secondo.

La parte di *Mimì* era affidata alla signora Pari, che ha molta grazia e canta con vera e finissima arte.

Il tenore Masini dal canto suo, seppe trovare accenti appassionati e caldi, quali si convengono al personaggio di *Rodolfo*.

La signora Campagnoli, vivacissima, fu una eccellente *Musette*, ed ebbe non piccolo merito nel successo della serata.

Antonio Pini-Corsi fu, com'era facile supporlo, un ottimo *Marcello*; e valentissimi furono nelle rispettive parti i signori Gianoli, Galli e Cremona. Ma il trionfo massimo fu dell'orchestra. Il Mascheroni, padrone di tutti i segreti della bacchetta, seppe opportunamente sottolineare gli effetti che valgono meglio a solleticare i gusti del pubblico, sicchè questo gli corrispose con frenetici applausi e lo volle salutare insieme ai cantanti sul palcoscenico.

Stasera il ben riuscito spettacolo si replica: e probabilmente per molte sere si replicherà la *Bohême* sulle scene dell'indovinato teatro popolare.

L. m.

Le serate al *Costanzi*: — *La signora dalle camelie.*

Che folla iersera — una folla elegantissima — e che tensione nell'animo di tutti gli spettatori!

Eppure quante volte *Margherita Gauthier* non era apparsa su quelle stesse scene, tenera di passione, tormentata dal dolore, fino all'ultima manifestazione melodrammatica di Gemma Bellincioni! Ma queste nostre platee — nell'alternarsi di scuole e di metodi — rimangono sempre un po' sentimentali, ed all'annunzio del più sentimentale dramma che abbia dato il teatro contemporaneo, la commozione in esse, come si è visto iersera, diventa subito intensa.

E vi si aggiunge un altro fatto: — la discussione sul modo come deve essere interpretata la *Signora dalle camelie*, da qualche anno a questa parte, era diventata fastidiosa.

L'estetica, il realismo e, or non è molto, perfino il simbolismo, avevano contribuito a snaturare questa semplice figura romantica che si chiama *Margherita*.

Ebbene Tina di Lorenzo, nell'impeto della passione, nell'accasciamento del dolore, nel singhiozzo, nel gesto, in tutto, si è palesata semplicemente romantica; ed il pubblico, senza discutere oltre, ha battuto le mani con convinzione, quasi lieto che quella interpretazione, anche se non si collegasse a nessuna delle interpretazioni tradizionali, tuttavia riuscisse a commuovergli la fantasia.

Flavio Andò rimane sempre l'*Armando* più intonato, più sobrio, più suggestivo, della nostra scena di prosa. Nessuno ormai saprebbe immaginarlo diverso da quello che — come al quarto atto — riesce a sollevare l'uditorio fino all'entusiasmo, con pochi tratti sicuri, e con un gioco di fisonomia indovinatissimo.

Non sarei un cronista fedele, infine, se non aggiungessi che gli altri elementi della compagnia hanno cooperato a presentare al pubblico del *Costanzi* una *Signora dalle camelie* veramente ammirevole: rammento per esempio, il bravissimo Armando Falconi — un giovine attore che fa dei passi notevolissimi — e che iersera è stato un prezioso *Gastone di Rieux*; la Giordano Pero, ottima nei panni della *Signora Duvernoy*, ed il Pilotto, un solenne, coscienzioso *Giorgio Duval*.

Ed ora esultate, platee dei giorni festivi: — domani sera la *Signora dalle camelie* si replica! — *Sm.*

×

Ci telegrafano da Parigi:

« A causa dell'indisposizione di un artista la prova generale della *Bohême* di Puccini è stata rinviata a sabato.

La prima rappresentazione avrà luogo lunedì. »

Spettacoli dell'8 giugno

Costanzi (ore 9) — Drammatica compagnia Di Lorenzo-Andò: *Il deputato di Bombignac.*

Politeama Adriano — (ore 9) *La Bohême.*

Quirino — (ore 9) — Compagnia di operette di Emma Canti: *La Poupée.*

Manzoni — Drammatica compagnia permanente nella città di Roma Mauri diretta da F. Pozzone (ore 9) — *Le gesta di Fanfan.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia di operette Amalia Ferrara: *Boccaccio.*

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Bergamo, 8, ore 3,25 pom. — *Un molino in fiamme.* — Il molino Zoppi, il più grandioso molino d'Italia stamane venne improvvisamente invaso dalle fiamme.

Molte migliaia di quintali di farina sono andati distrutti.

Il fuoco continua da tre ore la sua opera devastatrice.

Si ignorano le cause che hanno prodotto l'incendio.

Catania, 8, ore 2 pom. — *Stritolato dal treno.* — In Acireale Salvatore Lupo al passaggio del treno ferroviario si pose sulle rotaie.

Il corpo dell'infelice suicida fu ridotto in brandelli.

Si suicidò perchè tradito e abbandonato dalla moglie.

INFORMAZIONI

IL DUCA DI GENOVA

Domattina alle 6,55 giungerà in Roma il principe Tommaso duca di Genova.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri si riunirà domani, giovedì.

Nel Consiglio di domani si concreteranno definitivamente i provvedimenti che il ministero presenterà alla Camera, e che sono stati in questi giorni oggetto di conferenze particolari fra i varii ministri e il presidente del Consiglio.

Si stabilirà pure la data della riapertura della Camera, che si conferma sarà convocata o il 15 o il 16 corr. Il Consiglio si occuperà pure di un largo movimento di prefetti.

LO SCIOGLIMENTO della Consociazione repubblicana del Lazio

Con decreto del prefetto De Seta, è stata sciolta la Consociazione repubblicana del Lazio.

Il decreto è stato eseguito stamane dall'ispettore di pubblica sicurezza della sezione Trevi, cav. Rinaldi, insieme al delegato Veno.

La sede della Società, in via delle Muratte n. 70, è stata perquisita presenti i soci Missolino, consigliere comunale di Roma, Cipriani, Caramitti e Brignardelli.

E i circoli cattolici e i comitati parrocchiali e il diocesano di Roma?

Oggi è stata anche sciolta, con decreto prefettizio, l'« Unione dei contadini di Genzano » composta di oltre quattrocento soci, quasi tutti appartenenti al disciolto Circolo socialista.

L'ordine di scioglimento è stato eseguito dall'avv. Meoli, vice-ispettore di pubblica sicurezza di Albano.

LA MILITARIZZAZIONE DEI FERROVIERI

La Commissione, presieduta dall'on. Vendramini, e incaricata di concretare in via definitiva i provvedimenti da adottare per assicurare in modo assoluto il servizio ferroviario in qualunque evenienza, si è divisa in due sottocommissioni, una per la parte tecnica e l'altra per la parte amministrativa, le quali hanno già compiuto i loro lavori.

Non appena le condizioni di salute dell'on. Vendramini lo permetteranno, la Commissione si riunirà di nuovo per concretare le deliberazioni definitive.

Ci si dà per probabile che provvedimenti simigliianti a quelli che si stanno studiando per i ferrovieri, siano estesi agli operai degli arsenali dello Stato e agli operai degli stabilimenti — come per es. quello di Terni — dai quali lo Stato si fornisce. L'idea pare decisa in massima, ma gli studi su questa materia non sono ancora incominciati.

IL PREFETTO DI PISA

Ci scrivono da Pisa:

Da qualche giorno correva qui la voce che l'egregio nostro prefetto, commendator Minervini, fosse stato collocato in aspettativa per motivi di servizio.

Non l'avevo raccolta perchè anch'io, come tutti, non la credevo vera, non riuscendo noi che siamo stati qui testimoni dello zelo, dell'energia, del non comune accorgimento di lui a prevenire i disordini, a mettersi in grado di prontamente reprimerli se fossero avvenuti, spiegarci un provvedimento in così stridente opposizione degli encomi a lui rivolti dall'on. presidente del Consiglio, e di cui feci già cenno nella *Tribuna*.

Ma ora che non è più permesso il dubbio, debbo dire che la cittadinanza tutta è rimasta sorpresa, addolorata, quasi offesa da un provvedimento che colpisce un funzionario benemerito, alla cui opera energica e prudente ad un tempo, si deve se la nostra provincia non fu funestata da fatti tristi, da scene selvaggie come quelle che si deplorano altrove.

Naturalmente si cerca indagare la causa di tale inesplicabile misura, e tutte le supposizioni che si fanno non tornano che a maggior onore del comm. Minervini, il quale partendo da Pisa può essere sicuro di avere con sè la stima, l'affetto e le simpatie di quanti lo conobbero.

A lui non sarà per mancare la direzione di una provincia, anche più importante della nostra; ma a noi non sarà facile avere un prefetto del valore del comm. Minervini.

La notizia del decreto che collocava in disponibilità il Minervini la demmo, ier l'altro, come ci fu comunicata, senza motivazione di sorta.

Nell'*Avanti* di questa sera si legge che il decreto fu chiesto al governo centrale dal generale Heusch, perchè il Minervini si opponeva allo scioglimento di alcuni circoli socialisti pisani, giudicandoli innocui.

Non sappiamo se la cosa stia proprio in questi termini.

Certo è che la misura la quale colpisce uno dei funzionari più intelligenti e simpatici che conti l'amministrazione provinciale, ha prodotto la più dolorosa impressione, oltre che a Pisa, anche nella capitale.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ai lavori pubblici

L'on. Gabba, nuovo sottosegretario di Stato al ministero dei lavori pubblici, presterà giuramento domattina nelle mani del presidente del Consiglio, e nel pomeriggio prenderà possesso del suo dicastero.

L'on. Vendramini ex-sottosegretario di Stato, il quale si trova da qualche giorno in casa trattenutovi da una leggera indisposizione, spera di potere domani egli stesso presentare i capi ufficio al suo successore.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il generale Tarditi sottosegretario di Stato al ministero della guerra, il senatore Lampertico, il cav. Luigi Miraglia direttore macchinista del genio navale testè collocato a riposo.

NUOVI ACQUISTI DI TABACCHI?

Ci viene riferito che il direttore generale delle Privative, debitamente autorizzato dall'on. ministro Branca, (il quale a quel che si dice, in tutta questa faccenda di tabacchi si è lasciato guidare interamente dall'on. Colombo) sta per mandare anche quest'anno il suo vice direttore generale in America con pieni poteri per spendere una diecina di milioni in tabacchi degli Stati Uniti.

La notizia è troppo grave per non meritare conferma.

Tutti sanno che i tabacchi acquistati l'anno passato in America non furono mai periziati regolarmente in Italia, per delle misteriose ragioni, di modo che l'amministrazione non ha mai saputo nè se quel che è stato allora introdotto nei suoi magazzini.

Si volle far credere che non si potevano fare perizie perchè in via gerarchica nessuno aveva veste per controllare l'operato del vice direttore generale, *alter ego* del direttore generale.

Se fosse vero che anche quest'anno si manda il vicedirettore generale a spendere tanti milioni senza controlli al di là dell'Atlantico, ciò verrebbe a confermare luminosamente che anche l'anno passato fu scelto il vicedirettore generale per quell'operazione, onde arrivare allo scopo che non si potessero più fare delle regolari perizie in Italia, scopo che evidentemente si vuol raggiungere anche quest'anno.

Quel che deve succedere inesorabilmente quando sarà noto e notorio che i tabacchi acquistati fiduciariamente in America non sono controllati e periziati integralmente in Italia, è facile immaginario.

Ricordiamo a questo proposito all'on. Branca che nel *Leaf Chronicle* del ... (giornale specialista di tabacchi di New-York) si leggeva quanto appresso:

Se il Governo italiano si contenta di questo genere di tabacco, vi è abbondanza di americani che prenderebbero volentieri l'impegno di fornire lo stesso genere di merce al medesimo prezzo, non sola, ma che darebbero all'Italia anche un regalo molto più forte che 221,000 dollari (cioè *un milione duecento mila franchi*) *per avere in mano il contratto di fornitura.*

Che vuol dire ciò?

Vuol dire forse che all'ombra e a lato degli acquisti diretti, che si fanno dal Governo italiano pel vantaggio dell'erario, si sono costituiti degli interessi privati, così forti e potenti, che per avere in mano il contratto dell'anno passato, senza cauzioni e senza controllo, c'è chi ha fatto un regalo di *221,000 dollari?*

A sentire il giornale americano, parrebbe di sì.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Montalbano cav. Placido consigliere della Corte di cassazione di Palermo, è collocato a riposo — Condestaule Michele, pretore del mandamento di Bamano, è nominato giudice del tribunale di Bamano — Galli-Zugaro cav. Domenico, già pretore ed ora vicesegretario di carriera amministrativa nel ministero di grazia e giustizia e dei culti, è nominato sost. proc. del Re presso il tribunale di Catanzaro.

Nell'articolo di ieri intitolato *Il Pastorale* occorsero due errori che vanno corretti: invece di Zocchi si legga: Zocchi; invece di Mancitelli, si legga: Misciatelli.

A quel prelato romano che ci ha scritto, rispondiamo che siamo disposti a favorirlo.

Il parere dell'on. Giolitti

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 8, ore 4,40 pom. — *(Piero)*. Fra le opinioni dei deputati piemontesi quotidianamente pubblicate dalla *Gazzetta del Popolo* oggi è notevole quella di Giolitti. Questi si tenne limitato e si riferì alle dichiarazioni ultime, fatte staccandosi da Rudinì il 20 dicembre e nuovamente quando si discusse il dazio sul grano.

Circa le prossime battaglie Giolitti dubita della sincerità degli amici del ministero e degli officiosi nel credere alla vittoria. Qualunque bellissimo programma incontrerà ormai un grande scetticismo, perchè troppi programmi ebbe Rudinì e mai vi insistette.

Giolitti crede che la situazione economica è meno pericolosa di quanto si dipinge, ma crede tuttavia che essa richieda fermezza di propositi ed un governo forte che abbia largo e fiducioso consenso nel Parlamento e nel paese.

E' impossibile attuare un vasto programma riformatore senza una maggioranza disciplinata e forte. Invece abbiamo un Ministero del quale si discute la vitalità e i cui amici consigliano di non chiedere voti di fiducia.

LA VENDITA DELLE NAVI

(Nostro telegr. part.)

GENOVA, 8, ore 3,50 pom. — *(Massa)*. Telegrafano da Buenos Ayres al *Secolo XIX*:

« Il ministro della marina argentino ebbe un colloquio con il comm. Perrone a proposito della seconda *Garibaldi*, costrutta nel cantiere Ansaldo. Si sono combinate le clausole per la consegna, per gli armamenti e per le modificazioni. »

A proposito di Perrone, il *Caffaro* che aveva riportato un articolo del *Corriere Mercantile* che lo attaccava, pubblica stamane una dichiarazione dei fratelli Bombrini nella quale si afferma spettare esclusivamente al Perrone il merito della vendita delle navi costrutte in Italia alle potenze straniere acquistando così una vera benemerenza dell'industria nazionale.

Un grave incendio a Buenos-Ayres

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 8, ore 4,20 pomerid. — *(Massa.)* Telegrafano da Buenos-Ayres al *Secolo XIX* che il laboratorio pirotecnico militare brasiliano di Campinho, saltò in aria in seguito ad una esplosione.

Il disastro fu immane. Per circa quattro miglia di circuito andarono distrutte tutte le costruzioni compresa la stazione ferroviaria di Cascadura.

Vi sono oltre 120 morti e 800 feriti.

I danni superano i cinque milioni.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostro telegr. part.)

La verità sull'ultimo attacco di Santiago

L'AVANA, 8. — Dispacci da Santiago di Cuba annunziano che l'ultimo attacco delle navi degli Stati Uniti fu nuovamente respinto. I danni sofferti dalle batterie spagnuole non hanno alcuna importanza e sono stati già riparati.

Tutti i cannoni non hanno tralasciato mai un sol momento di far fuoco durante il combattimento.

Tutte le batterie sono in perfetto ordine per rispondere al fuoco come prima dell'ultimo attacco.

Il colonnello Ordonez, a bordo della *Reyna Mercedes*, fece funzionare egli stesso i suoi cannoni. Tutti considerano che il colonnello Ordonez ed il generale Linares furono i veri eroi del combattimento.

Secondo dispacci ufficiali, le perdite degli spagnuoli sono: nell'esercito di terra, un soldato morto ed il colonnello Ordonez leggermente ferito, un capitano ed un tenente d'artiglieria e due ufficiali volontari feriti: nelle truppe di mare, morti il comandante in seconda della *Reyna Mercedes* con 5 marinai e 21 soldati di fanteria di marina, e feriti un luogotenente di vascello e 11 marinai.

La maggior parte dei feriti riportarono lesioni leggere e parecchi, tra i quali il colonnello Ordonez, continuano a fare il servizio di batteria.

Il vapore *Benito*, proveniente da Manzanillo, ha potuto, eludendo il blocco, approdare senza incidenti ad Amica.

×

PARIGI, 8, ore 3,30 pom. — *(Jacopo)*. Si telegrafa da Madrid che tutti i danni prodotti dal bombardamento di Santiago vennero riparati e le batterie sono pronte come prima. I feriti lo sono così leggermente che continuano il servizio.

Lo continua anche il colonnello Ordonez di cui si era annunziata la morte.

Il generale Augustin, governatore di Manilla, telegrafò al ministro della guerra che la situazione diviene impossibile, chiedendo immediati rinforzi.

Le ossa di Antonio Fratti

ATENE, 5. — *(P.)* Le truppe greche, prima di entrare in Domoko, sgomberata dai turchi, si fermarono devotamente al punto dove era stato sepolto il corpo di Antonio Fratti, e dove adesso si vedevano ossa biancheggianti: segno certo che la tomba era stata violata.

Il colonnello greco pronunciò un eloquente e commovente discorso, mettendo in rilievo le virtù rare dell'estinto che tutto aveva abbandonato in patria, agi ed onori, per dare la propria vita alla Grecia.

Mentre le ossa, dai medici del reggimento, venivano pietosamente raccolte, la musica suonava l'inno di Garibaldi.

Le ossa di Fratti verranno trasmesse qui alla legazione d'Italia, che ne curerà il trasporto in patria.

La cerimonia lasciò in tutti i presenti la più profonda impressione; un'impressione indimenticabile.

I giornali di Atene colsero tutti l'occasione per esprimere ancora una volta la grande gratitudine che lega la Grecia all'Italia.

Madama J. Adam a Cettigne

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 8, ore 9,15 antim. — *(Jacopo.)* Madama Adam, invitata dal principe Nicola, parte pel Montenegro ove sarà trattata come una principessa regnante. Andranno a rilevarla carrozze di Corte.

A Cettigne le si preparano grandi feste. Durante il suo soggiorno nel Montenegro sarà addetto alla sua persona il segretario Padanovics.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il mercato continua a mostrarsi sostenuto. Esordimmo per la Rendita 100,27 1/2 per quotare subito 100,30 intorno al quale prezzo ci mantenemmo durante tutte e due le nostre riunioni.

Parigi manda come primo corso 93,70 poi 93,63.

Contante 5 0/0 100.22 1/2, 100,25 — 4 1/2 0/0 109.

Valori discretamente attivi — Marcia 1050 nominale; Gas 724; Condotte 212, 211,50; Banco Roma 157; Terni 555,50; Metallurgiche 163,50; Molini 145; Omnibus ordinari 376; nuovi 354; Generali 78.

Cambi leggermente meno tesi: Francia 107,15 — Londra 27,09 — Germania 132,60.

Ore 3 1/2 pom. — Parigi chiude calma 93.57 — Qui 100,27 1/2 — Valori nominali.

PARIGI, 8. — Rendita italiana apertura 93.70 — Chiusura 93.57.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 10 giugno 1898)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,16

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Oggi alle ore 2,45 cessava di vivere in Roma

TOBIA PIVA

Mediatore patentato

La sorella ed i nepoti nel darne il doloroso annunzio, avvertono che il trasporto della salma avrà luogo domani alle ore 18 dall'abitazione in via della Rotonda, 36, alla stazione di Trastevere da dove proseguirà per Bracciano venerdì alle ore 7.

Il presente serva di partecipazione.

Roma, 8 giugno 1898.

Questa notte alle ore 1 3/4 è morto in Roma

CARLO COLASANTI

La vedova desolata ne dà il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domattina 9 corr. alle ore 10 e mezzo, movendo da via Banchi Nuovi num. 9.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

XVIII.

Alcuni compratori si erano fermati avanti alla bottega e contrattavano delle piante per appartamenti e degli arbusti in vasi.

L'orticoltore e la figlia furono costretti a rispondere entrambi ai clienti.

Fra questi ultimi si trovava una signora in stretto lutto, abbigliata con estrema ricercatezza.

Ella cercava, sceglieva e faceva mettere in disparte le piante sulle quali aveva messo l'occhio.

Un facchino patentato si era avvicinato a lei.

— Vi abbisognerà qualcheduno, non è vero signora, per portare questa roba in casa? - chiese egli.

— Sì, - rispose la signora in lutto. - Procuratevi un piccolo carrettino a mano.

— Ne ho qua uno, signora, dietro la bottega del signor Cornu.

— Ebbene, caricate quello che ho già scelto... Mi restano parecchie compere da fare.

Il facchino si affrettò ad ubbidire.

Gabriella metteva insieme con una abilità e una rapidità prodigiose i mazzi di fiori tagliati che salivano, non appena confezionati, a prezzi straordinari.

Pur occupandosi di questa bisogna, ella ascoltava la signorina Cornu e il padre che facevano la vendita degli arbusti in vasi, cominciando così ad apprendere la parte del mestiere che non conosceva ancora, che stava per intraprendere e in cui scorgeva un avvenire di lavoro e di agiatezza.

La compratrice vestita a lutto aveva finito i suoi acquisti e il facchino terminava di caricare fiori e arbusti sul suo carrettino a mano.

— Quanto vi debbo? - chiese ella all'orticoltore.

Cornu fece il conto.

Il conto saliva a più di duecento franchi.

Gabriella pensava:

— Metterò insieme delle belle giornate... La mia povera madre non avrà più bisogno di faticare e lavorare.

La signora vestita in lutto disse al facchino:

— Porterete subito tutto ciò in casa mia....

E in pari tempo si frugava in tasca all'abito.

— La signora mi vuol favorire il suo indirizzo?

— Cerco la agenda per consegnarvi uno dei miei biglietti da visita...

E seguitava ad esplorare le profondità della sua tasca, ma invano.

— Ho positivamente dimenticato di prenderla - fece ella con malumore.

La signorina Cornu intervenne.

— Se la signora mi vuol dettare il suo indirizzo - fece ella - io-scriverò sopra un pezzo di carta pel postino...

E la giovane preparava una matita e un cartoncino di carta bianca.

— Ve ne saprò grato, signorina - replicò la signora in lutto.

Poi dettò:

— La contessa vedova Di Lagarde, via di Verneuil numero 17.

Udendo questo nome Gabriella trasalì violentemente; i suoi sguardi si fissarono sulla donna che aveva parlato e un mortale pallore le invase il volto.

La contessa di Lagarde (non ne poteva dubitare) era la vedova dell'uomo assassinato a Joinville-le-Pont.

Ora colui che ella chiamava suo padre, Giovanni Remy, e Paolo Giret avevano scontato uno colla vita e l'altro con la libertà il delitto misterioso di cui erano accusati.

Gabriella tremava con tutto il corpo, senza rendersi ben conto dell'emozione improvvisa, della ripulsione istintiva che la invadevano in presenza di quella donna.

La signorina Cornu aveva dato al fattorino l'indirizzo che avea scritto.

— Avete capito bene? disse Marcella. Via di Verneuil numero 17?

— Sì, signora contessa.

— Ecco quattro franchi pel vostro disturbo.

— Mille grazie, signora contessa. Vado subito e non mi fermerò per istrada.

Egli salutò la sua generosa cliente, si mise fra le stanghe della piccola vettura e filò al passo ginnastico.

La signora di Lagarde stava per allontanarsi per conto suo, allorchè fece un gesto di sorpresa e si fermò avanti a un giovane che inchinossi rispettosamente.

— Voi qui, caro Ruggero! esclamò tendendogli la mano. Ecco un incontro che non mi aspettavo. Voi venite adunque, tanto lontano da casa vostra, a fare acquisti al mercato della Maddalena?

— No, signora, replicò Ruggero di Kerven. Esco della casa di uno dei miei amici che dimora in via Tronchet e, passando tanto vicino al mercato, sono venuto ad ammirare e a respirare i fiori per cui provo una vera passione.

— E, fece la contessa con un sospiro ironico, questa passione pei fiori si estende a quei che li vendono?

Ruggero aggrottò le sopracciglia.

— Non vi capisco, disse.

— Avete dunque dimenticato quanto affermavate una certa sera in casa di vostro zio, sviluppando le vostre teorie singolarmente originali riguardo al matrimonio, e dico originali per non dire di più.

Gabriella, che seguitava a guardare la signora di Lagarde al momento in cui stava per ritirarsi, aveva visto il suo incontro con Ruggero di Kerven.

Riconoscendo il giovane di piazza del palazzo di giustizia, quegli a cui, suo malgrado, ella pensava incessantemente, la poverina sentì una dolorosa stretta al cuore che rischiò di farle perdere i sensi.

Ella ebbe però sufficiente forza morale per non soccombere alla emozione.

Era là, vicino a lei, colui che ella in segreto amava, ma che tutto le proibiva di amare!... e questi conosceva la signora di Lagarde, la vedova dell'uomo che pretendevasi assassinato da Giovanni Remy!

Gabriella abbassò il capo rintuzzando i singulti che le salivano alla gola e, continuando macchinalmente il lavoro, porse l'orecchio.

Non una delle parole scambiate fra Marcella e il giovane le poteva sfuggire.

Ruggero rispondeva:

— Quelle che volete chiamare le mie teorie, almeno originali, cara signora, sono basate sulla più assoluta logica.

— Andiamo via!

— Ho detto e ripeto, perchè questa è la mia convinzione, che una semplice venditrice di fiori può valere una gran dama! Sono donne tutte e due; ed è la donna, che si ama, che si deve amare, non il titolo! Voi mi trovate assurdo, ma io sono nel vero, non ne dubitate!

Egli aggiunse sorridendo:

— Volete permettermi di offrirvi un mazzo di fiori? Ne vedo là alcuni veramente deliziosi.

Col gesto egli indicava la bottega dell'orticoltore Cornu e la mostra fissa dietro a cui si trovava Gabriella, più morta che viva, cogli occhi bassi, il cuore in tumulto.

Cornu e la figlia erano occupati a servire i clienti.

— Lo accetterò molto volentieri - rispose la contessa a Ruggero.

Questi si diresse verso la bottega ove la figlia del ghigliottinato aveva messo in mostra il suo ultimo mazzo.

Gabriella, col capo piegato sul petto, non lo guardava ma lo sentiva avvicinare.

Tutto il suo corpo trasaliva.

Eppure bisognava rialzare il capo, parlare, rispondere, vendere...

Ruggero aveva preso il mazzo.

— Meraviglioso! - disse egli. - Quanto questi fiori, signorina?

La giovane, facendosi animo, rialzò il capo: aveva il volto pallido, le labbra scolorite.

Il signor di Kerven la riconobbe sin dalla prima occhiata e fece involontariamente un passo indietro.

Egli impallidì a sua volta e parve quasi pietrificato.

Questo fu tanto visibile che la signora Lagarde, assai sorpresa, gli chiese:

— Che cosa avete dunque, caro signor Ruggero? Forsechè vi sentite male?

— Nulla... nulla... Non è nulla... - rispose egli con voce strozzata, irriconoscibile.

— Sono gli occhioni di quella bella venditrice di fiori che vi hanno ipnotizzato? - seguitò Marcella in tono canzonatorio. - Metterete in pratica le teorie di cui parlavamo poco fa?

Ruggero capì che la sua attitudine poteva svelare il segreto del suo amore.

Fece forza su se stesso e si dominò in modo da rispondere con una voce ridivenuta quasi ferma:

— Gli occhi della signorina sono del resto abbastanza belli...

E dirigeva, in così dire, un'occhiata piena di affetto verso Gabriella mezza morta per l'emozione; poi aggiunse rinnovando la sua domanda:

— Quanto questo mazzo, signorina?

In pari tempo egli presentava i fiori a Marcella che li prese, non staccando mai gli occhi dalla giovane venditrice di cui cercava spiegarsi il turbamento.

Stabilimento tipografico della Tribuna. — Stampate con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.